

LVII.

TORNATA DI VENERDÌ 3 APRILE 1914

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CARCANO

INDI

DEL PRESIDENTE MARCORA

INDICE.

Ringraziamenti per commemorazioni. Pag.	2189
Congedi	2189
Discorso del Presidente Marcora	2189
Completamento della Giunta per le elezioni.	2190
Comunicazioni del Governo (<i>Seguito della discussione</i>)	2190
PATRIZI	2190
LABRIOLA	2194
LEONARDI	2201
LUCCI	2203
CELLI	2210
COMANDINI	2216
Disegno di legge (<i>Presentazione</i>):	
Di SAN GIULIANO: Approvazione della con- venzione addizionale a quella di buon vi- cinato e amicizia fra l'Italia e la Repub- blica di San Marino	2209

La seduta comincia alle 14.5.

LIBERTINI GESUALDO, segretario,
legge il processo verbale della seduta di ieri.
(È approvato).

Ringraziamenti per commemorazioni.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera
i seguenti telegrammi:

« Ringraziando la Eccellenza Vostra del
suo telegramma la preghiamo di rendersi in-
terprete dei nostri sentimenti di gratitudine
per la manifestazione di cordoglio della Ca-
mera per la sventura troppo grande che ci
colpisce.

« IDA MAGANZINI e Famiglia ».

« In nome di Trani e della sua rappre-
sentanza municipale profondamente rin-
grazio la Camera dei deputati per i nobili
sentimenti espressi nella commemorazione
del compianto senatore Vischi e per il mesto
saluto rivolto alla città che ebbe la fortuna
e l'orgoglio di annoverarlo tra i suoi figli
benemeriti ed illustri.

« Il Sindaco: CARCANO ».

« Con animo profondamente commosso
ringraziamo tutti delle espressioni di cor-
doglio unanimemente manifestate dalla Ca-
mera per la morte del nostro amato con-
giunto senatore Vischi.

« La Famiglia VISCHI ».

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi,
per motivi di famiglia: l'onorevole Mon-
tesor, di giorni 3; per motivi di salute,
gli onorevoli: Salvagnini, di giorni 8; Pi-
pitone, di 6, e Agnelli, di 8.

(Sono conceduti).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA.

(Mentre il Presidente onorevole Marcora
sale al suo seggio, i ministri e la grandissima
maggioranza dei deputati sorgono in piedi ed
applaudono vivamente e lungamente).

PRESIDENTE (*stando in piedi*). Ono-
revoli colleghi, le espressioni di eguale fi-
ducia, e tanto cortesi, con le quali l'onore-
vole Presidente del Consiglio, e gli onore-
voli diletteggianti colleghi Pantano, Schanzer
e Suardi, mi hanno fatto invito di recedere
dalle date dimissioni, e la affettuosa mani-
festazione, con la quale la grande maggio-

ranza della Camera volle aderire a tale invito, hanno vinto ogni mia titubanza. (*Vive approvazioni*).

Profondamente commosso e grato per sì grande prova di benevolenza, ritorno a questo altissimo seggio. E vi ritorno col fermo proposito, che è nella coscienza mia un debito d'onore, di dedicare ogni mio studio, ogni mia possa d'intelletto e di cuore, al proficuo svolgimento dei lavori parlamentari, così e come il paese reclama; (*Vivissime approvazioni*) e di serbare ognora fede, nell'esercizio del delicatissimo mandato nuovamente affidatomi, alle promesse e dichiarazioni da me fattevi il 29 novembre scorso; alle quali non ho da aggiungere nè da mutare sillaba. (*Vivissimi e prolungati applausi*).

Completamento della Giunta per le elezioni.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera che ho provveduto al completamento della Giunta per le elezioni, chiamando a farne parte in luogo degli onorevoli Rosadi, Daneo, Riccio, Dari e Ciuffelli, passati al Governo, gli onorevoli Sanarelli, Molina, Ciccarone, Lucifero e Codacci-Pisanelli.

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Patrizi.

PATRIZI. Non un discorso ma una rapida sintesi del mio pensiero, espressa, onorevoli colleghi, in una anticipata dichiarazione di voto, perchè in quest'ora solenne e grave la brevità si impone e la moderazione del linguaggio, più che il tumulto e l'ingiuria che dubito assai elevino la coscienza, l'educazione politica e morale del paese.

Anzitutto però permettetemi un rapido accenno a quanto disse un oratore nel termine della seduta di ieri. Mancandomi la capacità di vituperare mi limiterò a giudicare intempestiva sì acre disamina di ciò che fu, innalzando i presenti coll'ingiuria agli assenti, e sono certo che l'onorevole Salandra non sia grato all'amico politico per una difesa che fu un'offesa a tutti. Radicale, ho votato pel Gabinetto democratico presieduto dall'onorevole Giolitti con tenace costanza poichè non mi parve compiuto il suo programma, mentre molte

leggi benefiche stavano per giungere in porto: io comprendo soltanto l'amicizia fervida o l'opposizione leale: l'insidia, mai.

Se deprimendo la maggioranza giolittiana, sulla quale deve contare l'onorevole Salandra, l'onorevole Petrillo gli abbia fatto cosa politicamente giovevole, ciò non mi riguarda: ma quando ha ricordato fatti nei quali il Gabinetto Giolitti, in cui hanno seduto con onore uomini di parte nostra, ha dimostrato la maggiore tolleranza verso dignitari della Chiesa che agivano in conformità delle leggi sulle guarentigie, ha dimostrato l'obiettività serena, nel pensiero e negli atti, del partito radicale che rispetta gli altrui diritti senza distinzione di partito o di religione. Credo si debba ringraziare invece il nostro denigratore, perchè ha dimostrato che il Gabinetto democratico-radicalista ha sempre consentito la manifestazione e l'esercizio di ogni libertà, mentre i sacerdoti uscendo dal loro ministero spirituale per fare opera di propaganda e violenza politica hanno offeso troppo spesso la legge. (*Interruzioni*). È così. Ma ora dovrebbe l'onorevole Petrillo dire della tolleranza radicale a coloro che nelle lotte recenti allontanavano da noi il consenso degli elettori, dicendo di volere noi rinnovare quasi le persecuzioni dei Cesari contro i cristiani, distruggere chiese, discacciare preti, ecc. ecc. (*Ooh! ooh! a destra ed al centro*).

Nè fuggì l'onorevole Giolitti, ma uno squisito senso di dignità politica lo indusse a lasciare il potere quando seppe che avrebbe dovuto per l'avvenire governare senza la cooperazione dei radicali, cioè, contro coloro con i quali aveva percorso lungo e onorato cammino.

Chi sicuro della maggioranza numerica, non ha affrontato il voto, ha attribuito alla parte nostra la reale sua efficienza dinamica: e ciò è corretto, leale, democratico.

E più breve accenno ancora all'ultima irriverente frase dell'onorevole Petrillo. Le istituzioni si offendono con certe difese, e credo che egli non abbia voluto sentire l'alto significato etico, politico, storico di quel convegno in cui un limpido, purissimo assertore dell'anima popolare parlò al Re moderno e d'intelletto sovrano, che di tutte le classi sociali vuole conoscere i sentimenti, le necessità, le aspirazioni.

E passo oltre.

La breve dichiarazione di voto che farò, confido che non solo abbia l'assenso degli

amici di parte mia, ma anche di quei colleghi che lo studio e la fede ripongono soprattutto nella politica dei campi che non si è mai fatta, per mala sorte dell'Italia economica, e che voi pure, onorevole Salandra, mostrate di non sentire e di non volere, così come noi pensiamo e desideriamo.

Non il sorriso degli scettici varrà a scuotermi dal mio convincimento, nè il richiamo alla soluzione delle paurose necessità presenti che ci stringono fra la difficoltà che respinge e la giustizia che comanda.

Le dichiarazioni dal Governo fatte ieri, sono gravi per la importanza loro, per quel che dicono e per quello cui accennano. Quella sintesi rapida si è ispirata a soverchio ottimismo od a soverchio pessimismo? Non possiamo giudicarlo oggi: lo vedremo in progresso di tempo.

Intanto riassumiamo i punti principali. Per l'esercito, che in una prova sì lunga e gloriosa ha meritato sempre la lode e la riconoscenza nazionale, e per la difesa delle frontiere e delle coste si domandano (e si comprende come minimo irriducibile!) 200 milioni, enorme cifra in questi momenti soprattutto di penuria. Da questo annunzio si intuisce tutto ciò che nel lungo, troppo lungo, e poco riservato incidente Porro, è stato rilevato. E noi andiamo ripensando con tristezza agli enormi sacrifici per tanti anni e in progressione estenuante sostenuti, senza vedere ancora vicina e sicura la fine e con essa la tranquillità e la sicurezza. Ed ecco subito coloro che credono di avere un legittimo monopolio del patriottismo che domandano di più, perdendo di vista che una nazione è sconfitta quando la sua finanza è rovinata.

Intorno alla Libia nulla o poco dirò. Per ora amministrazione saggia e semplice; pensiamo con desiderio fervido alla pace vicina. Ma intanto a coloro che volessero tentare la colonizzazione agraria il Governo sia amico, incoraggi e premi, non opponga quei burocratici tormenti che inquietano, allontanano, smorzano i maggiori entusiasmi; e così con lieve sforzo avremo risultati sicuri: su ciò ci dà affidamento l'esperienza del ministro che è chiamato a presiedere al dicastero delle colonie.

Riguardo ai lavori pubblici, il programma è lieto: bonifiche, strade vicinali, strade automobilistiche; e mi compiaccio anche del proposito di vigilare i contratti e le controversie, dove l'insidia degli appalti si compie, per decine e decine di milioni. Al-

l'osservanza delle leggi speciali però io richiamo l'attenzione vigile del Governo, perchè esse rimangono in gran parte inattuato, riuscendo inutili, o per meglio dire, utili soltanto a pochi ed ai meno degni.

Nel programma della istruzione popolare e media, che si deve una buona volta affrontare e risolvere, è la promessa gentile ed attesa di maggiore religione del nostro grande e spesso negletto patrimonio artistico e della conservazione dei maggiori monumenti d'arte, che si lasciano deperire per incuria o per non comprenderne l'instimabile valore, che gli stranieri fanno, tanto che vorrebbero farne l'ornamento ammirato delle loro nazioni.

Per quello che riguarda gli impiegati, sarà opera doverosa cominciare a migliorare le condizioni degli umili e negletti portaliere rurali, dei ricevitori postali e telefonici di terza classe: ma io avrei desiderato veramente che il Gabinetto si fosse accinto coraggiosamente alla riforma radicale della burocrazia. Noi abbiamo elementi di grandissimo valore nelle pubbliche amministrazioni, ma i sistemi farraginosi e complicati, la legge umiliante del sospetto, la ricerca del difficile, il controllo portato fino all'inverosimile, la responsabilità dei singoli scomparsa, il maggior merito e il lavoro più proficuo ignorati e non pregiati, lo stipendio sempre al disotto delle necessità più urgenti e vere, tutto ciò deprime l'efficienza, il rendimento attivo degli impiegati. Si crede di porvi rimedio moltiplicandone il numero. Sieno invece migliorate le condizioni di retribuzione, ed i bilanci pubblici ne avranno un sollievo perchè sarà possibile ridurre il numero, perfezionare i sistemi, portando a tutti il sollievo salutare tanto invocato.

Grave è l'ora presente in cui, troncati gli indugi, i ferrovieri dello Stato reclamano miglioramenti immediati.

Mi auguro che la moderazione degli uni sia compresa e premiata dal Governo col massimo sforzo possibile; e volgiamo il pensiero anche ai ferrovieri delle secondarie e dei trasporti concessi all'industria privata, facendo voti che presto la benemerita Commissione per l'equo trattamento assolva il suo compito, per il che ci dà affidamento la solerzia dei componenti la Commissione stessa e del loro illustre presidente.

Cominciate dagli stipendi minimi, e la vostra sarà illuminata opera di giustizia e di pace: e possa ciò essere alto titolo di

onore per il ministro dei lavori pubblici, sì che l'Umbria sia per lui apprezzata e lodata.

Ma non potrei assolutamente dare il mio voto di plauso al sistema non nuovo e ormai dannosissimo, per cui, allo scopo di uscire dalle ristrettezze del momento, si intende emettere altri milioni di buoni del tesoro.

Onorevole presidente del Consiglio, abbastanza la crisi finanziaria è grave, il credito è difficile, la minaccia di paralisi industriale e commerciale ci stringe... (*Commenti — Interruzione del ministro del tesoro*).

Alle necessità derivanti dalla conquista della Libia, onorevole ministro, debbono provvedere, è vero, soprattutto i maggiori abbienti, ma riversiamo anche una parte dei pesi ai venturi i quali non ci rimprovereranno se il debito dello Stato sarà maggiore, ritraendo il beneficio dall'impiego delle somme che siamo costretti a chiedere al credito...

RUBINI, *ministro del tesoro*. Ma i venturi ci daranno del denaro venturo!... ed io ho bisogno di danaro immediato, per darlo a voi! (*ilarità — Vivissime approvazioni — Applausi a destra ed al centro — Commenti animati*).

PATRIZI. Perché a noi? Questi sono espedienti del momento: l'assetto stabile potrete raggiungerlo solo con una sana politica di produzione.

E vengo al capitolo che avete chiamato dei lavoratori della terra, e che io avrei preferito fosse stato il primo tema del programma offerto alla disamina del Parlamento, e contenesse la siatesi completa dei vostri propositi in fatto di legislazione della terra.

Plaudo alla volontà ferma di affrontare e risolvere l'ormai vecchio problema della assicurazione degli operai rurali; alla graduale trasformazione dei salariati agricoli in piccoli proprietari: ed io vorrei aggiungere i mezzadri, che non ne sono meno degni.

Riguardo alla grande proprietà è ardita la vostra affermazione; ma io l'avrei voluta più completa, ed espressa in tal modo che sia distinta la vasta proprietà intensivamente coltivata, guidata da criteri industriali, ed altamente produttiva, dal latifondo incolto e spesso malarico, abbandonato alle colture estensive, senza strade, nè case, nè capanni, testimone inoppugna-

gnabile della accidia e della insipienza del proprietario; il quale non potrà invocare l'ormai vieto « *jus abutendi* » perchè lo Stato non entri in quella morta gora d'ogni attività, a portarvi con l'opera degli agricoltori un alto fecondatore di vita nuova.

Perchè nulla avete detto del credito agrario, nulla dell'a mutualità e delle rappresentanze agrarie?

A me pare, onorevoli colleghi, che in questa parte il programma del Governo sia eccessivamente manchevole.

Mentre oggi molti sono intenti a distribuire teoricamente la ricchezza, o ad ingiungere allo Stato di provvedere a tutti i cittadini che lavorano il minimo necessario alla vita, noi insistiamo nel chiedere al Governo che confidi soprattutto sull'Italia agricola, e sulla ricchezza vera che può esprimersi dal suolo della patria per le mille energie che ancora rinserra, per la virtù dei suoi figli, sobri, forti, intelligenti.

Io comprendo e lodo soltanto quella politica che tende ad alleviare la maggior somma di dolori: e non v'ha esercito che resista all'esercito dei malcontenti, quando la ragion vera li armi. Votai con leale tenacia pel passato Gabinetto principalmente per l'annuncio di una politica di produzione e per la colonizzazione interna di tanto suolo che è dentro i confini della patria, ma che la patria economica non possiede per suo danno e vergogna: votai perchè le cifre mi dicono quanto impulso si sia dato alla politica delle comunicazioni che sono le arterie che vivificano i campi.

Pensoso dei problemi economici e sociali, io li studio non attraverso le teorie astratte dei filosofi ma nelle realtà presenti ed alle formule che negano preferisco quelle che affermano e determinano l'azione: la differenziazione cerco sì nelle linee precise e marcate fra i partiti ed i loro programmi; ma la democrazia agraria aspira soprattutto a differenziarsi colle opere utili e feconde di bene per tutti, con il contributo maggiore e migliore che può e saprà dare alla prosperità nazionale senza di che la corsa al meglio si arresta e l'odio che distrugge si avvanza e risospinge nel passato.

Voi, onorevole Salandra, avete mostrato di diffidare della efficienza dinamica delle vostre idee; se, uscendo dai confini del partito di cui siete assertore e duce illuminato, avete cercato la forza non nell'omogeneo, ma nell'esteso; avete chiesto la collaborazione di « splendide unità » più che da partiti che traggono vigore da programmi

di progresso: ed avete mostrato altresì, voi, illustre figlio del Mezzogiorno, di non credere, come noi, necessaria in quest'ora grave un'opera fervida di rinsavimento riparatore, chiedendo la salvezza alla terra che ognuno ha ricordato soltanto per i balzelli e le espropriazioni.

Però, facendo omaggio al valore personale dell'onorevole Cavasola ed al suo collaboratore, dal nome quasi georgico, è evidente che siamo ben lontani dall'auspicato evento che finalmente un presidente del Consiglio attribuisca a sè l'onore di reggere il Dicastero dell'agricoltura, per cui invece all'onorevole Salandra è parso che sia sufficiente preparazione il reggimento lungo e illuminato di importanti prefetture di grandi centri urbani: ed ancora più lontani dalla reclamata istituzione del Ministero autonomo proposto dal Gabinetto Sonnino di cui fece parte nel 1910 l'onorevole Salandra e da lui dimenticato oggi quando all'onorevole Cavasola impone il peso, che nessun uomo può sopportare vittoriosamente, dei Dicasteri della vita: l'agricoltura, l'industria, il commercio ed il lavoro.

Le recenti elezioni ammoniscano: il disagio realmente esiste, reclama, e in diverse forme di protesta si esprime; sui vari programmi il popolo ha pronunziato il suo giudizio ed una densa e nuova schiera si affolla su questi banchi, mentre eserciti di lavoratori insofferenti di ulteriori attese fanno più difficile l'ora presente.

Depretis diceva impossibile governare con centocinquanta deputati di Estrema: io però credo che un Governo che sinceramente si accingesse ad una politica di riforme avrebbe diritto all'attesa di chi, attingendo alla pura e diretta voce dell'anima popolare, sa che questa pregia e chiede soprattutto la realtà di fatti concreti ed immediati.

Non più i piccoli ritocchi: fa duopo liquidare il passato e fronteggiare con energici provvedimenti l'avvenire.

Al malcontento dei vari strati sociali si aggiunge quello delle regioni: il socialismo urbano si estende alle campagne: penserete a questo soltanto nell'ora in cui le mille fronti stillanti sudore nel solco profondo, ignorate e disperse, si adigeranno sublimi e compatte nell'ira che riassumerà secoli di iniqua dimenticanza? Provvedete prima: i flutti della tempesta sociale si innalzano e si seguono: solo la giustizia previdente li può acquietare.

Oggi i ferrovieri dello Stato e delle Secondarie si avanzano, per loro, parlano gli stipendi minimi che forse dai più sono stati uditi con profonda sorpresa: orbene, sia fatto il possibile per quei paria della famiglia ferroviaria, prima che vi siano dei vinti e dei vincitori, ma si neghi recisamente « agli alti burocratici » che senza ragione e senza pudore, pur avendo stipendi possibili, chiedono: si semplifichi l'azienda industriale nel numero degli impiegati e degli organismi, spesso inutili e ingombranti, risparmiando milioni e milioni. L'equità avrà così liberato il bilancio economico dello Stato da un peso insopportabile: e quello morale da una sperequazione di più.

Le riforme sociali spostano interessi ed impongono riforme economiche: riconquistiamo allo Stato le masse ed insieme la media e piccola borghesia urbana e rurale; mettiamo in maggior valore uomini e cose, e la legge ricerchi e chiami coloro che non fanno o mal fanno per non sapere o per non potere, come al suolo si chiegga la maggiore ricchezza dandogli la più grande somma di calorie e di opera intelligente ed assidua.

Il compianto illustre Jacini dettò un luminoso programma tratto dalla osservazione onesta e profonda della realtà: quell'inchiesta agraria è la pura fonte cui ogni Governo riformatore, di Destra o di Sinistra, poichè il monopolio del bene lo nego ad ogni partito, dovrebbe attingere.

Ora pensiamo che il reddito agricolo è raddoppiato, malgrado l'inazione di Governi dimentichi, ed è giunto a 7 miliardi: ogni altra industria, anzi tutte le altre industrie sommate non si avvicinano a tale cifra, che non deve diminuire mentre una forte politica di produzione può, con gli attuali progressi della meccanica e della chimica agraria, spingerla ad 8 miliardi in brevissimo tempo.

Ma, onorevole Cavasola: il generale Porro ha chiesto al Tesoro centinaia di altri milioni per il bilancio della morte: voi per quelli della vita che cosa avete domandato? Che cosa per il credito, per la istruzione delle plebi lavoratrici dei campi, per il miglioramento del patrimonio zootecnico, per le case rurali, per il risanamento? Quali i vostri propositi perchè la legge pel Demanio forestale non sia applicata in tal modo che gli alberi rimangano *metafisici* e il dispendio inutile sia reale?

Perchè non avete detto di voler esten-

dere il credito anche ai miglioramenti agrari, credito che non sarà a fondo perduto, come non è disperso il combustibile che arde nelle viscere della nave, o il lubrificante per cui i cilindri del motore si alternano in un ritmo silenzioso ed operoso?

Per fronteggiare il presente e preparare l'avvenire, favorite la produzione e con essa la ricchezza, piuttosto che ricorrere alla pressione, oramai paralizzante, delle imposte. Voi, come Governo, non dovete fare nè della filosofia nè della filantropia: ma soltanto la giustizia, tenendo presente che il maggior bene pubblico è formato dalla minor somma del dolore dei singoli, e che tra i contribuenti i più pagano balzelli monetizzando gli stenti e le lagrime.

Il benessere e l'agiatezza della campagna, aumentando la potenzialità di acquisto e di consumo dei piccoli proprietari e dei contadini, rendono florido e ricco il bilancio dello Stato e accrescono la prosperità dei commerci e delle manifatture: da ciò l'indissolubile solidarietà degli interessi fra le industrie delle officine e la terra: noi però dobbiamo questa considerare industria madre: le altre o derivate o sussidiarie.

L'Inghilterra ha udito da Lloyd George l'annuncio della politica democratica agraria riformatrice: su questo punto non m'è parso completo e organico il vostro programma.

Noi oggi in Italia possiamo ripetere le parole di Asquith: « ci avviciniamo ad un periodo di mutamenti senza esempio e di nuovi destini del paese: si fa un distacco sempre più profondo fra la ricchezza dei pochi e la povertà dei molti: » ma, come soggiunge Sir George Askwith « qualsiasi movimento non può essere arrestato dalla forza: sarà mitigato da una migliore intesa fra le classi sociali ».

E noi di questa parte della Camera che alla lotta di classe vogliamo sostituire la collaborazione cordiale fra le classi sociali, crediamo di contribuire alla elevazione della prosperità economica chiamando a raccolta operante le forze produttrici del Paese, avvalorate dalla tutela integratrice dello Stato.

Date agli agricoltori il ministero della terra e soprattutto, ascoltate la loro parola, studiate i loro bilanci familiari, riconoscete che quando aspirano a meritarsi col lavoro e col risparmio una casetta ed un campo, vivificando il latifondo deserto, malsano e improduttivo, additano al legislatore un'alta doverosa opera di giustizia e di civiltà.

Non v'ha debolezza maggiore per una Nazione che distruggere la classe dei contadini; e noi, tardando, li vedremo perduti per i nostri campi, sia che si inabissino nei gorgi infidi delle città, sia che discendano nelle miniere del Nord-America.

Bisogna creare correnti di emigrazione dalla città alla campagna, costellando le convalli ed i clivi di case rurali, ed io accolgo con festa la vostra cooperazione, o colleghi socialisti, nella formazione della piccola borghesia di possidenti terrieri, anche perchè, quando avrete con noi concorso ad elevare i contadini a proprietari saranno militi fortissimi delle nostre non delle vostre falangi.

Onorevoli colleghi, è una nuova storia che si inizia: il popolo d'Italia non ismarcirà la via della propria elevazione seguendo la voce del dovere e col lavoro concorde benemeritando della Patria. Del popolo è parte grande, non meno nobile, numericamente maggiore, quello dei campi: non dai servi, ma dai liberi soldati della gleba, adunati alle battaglie eroiche, verrà l'annuncio della vittoria: ma un esercito perchè sia invito deve essere amato: è nel programma di parte nostra spezzare le forze ritardatrici e avvalorare ogni coefficiente di progresso ordinato. Gli atti e le parole non dimostrano che avete i propositi e tutta la fede di Stefano Jacini: è un passo indietro il vostro: voterò contro. (*Vivissime approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Labriola.

LABRIOLA. Onorevoli colleghi, se il ritiro dell'onorevole Giolitti è stato sorprendente, non è stata meno sorprendente la soluzione che ha avuto la crisi ministeriale, tanto che il paese si è domandato se tutto questo non fosse una mediocre media.

Apparentemente l'onorevole Giolitti se ne è andato perchè i radicali lo volevano abbandonare, ma anche senza i radicali l'onorevole Giolitti aveva una maggioranza.

Giudicando dunque secondo le apparenze l'onorevole Giolitti se ne è andato perchè il perduto appoggio dei radicali toglieva al Ministero il suo proprio carattere politico. Da cui come conseguenza che l'onorevole Giolitti giudicasse il momento politico come assolutamente dominato dai radicali. Il dovere dell'onorevole Giolitti, come capo del Governo dimissionario, era di consigliare al capo dello Stato una soluzione che o si appoggiasse ai radicali o li includesse.

Invece le informazioni comunicate dalla stampa impongono di ritenere che l'onorevole Giolitti abbia consigliato al capo dello Stato di rivolgersi prima all'onorevole Sonnino e poi all'onorevole Salandra, cioè a due uomini del centro — certo di temperamento e inclinazioni diverse — ma entrambi conservatori.

L'onorevole Giolitti giudica i radicali un suo appannaggio particolare e cerca di impedire che i suoi successori ci pongano sopra la mano.

L'amore per i radicali è molto grande nell'onorevole Giolitti ed egli non è affatto disposto a farseli portar via. Si tratta di un talismano che egli desidera adoperare per uso personale. (*Ilarità — Commenti*).

L'onorevole Sonnino non ha voluto saperne. L'onorevole Sonnino non è uomo che cerca il successo, nè ha bisogno del potere. Il rispetto che egli impone al Paese si è confermato con quest'atto di rinuncia. Egli non vuole essere un luogotenente e vuol governare con la democrazia ed ha giudicato che nel momento attuale se la prima cosa è indecorosa, la seconda non è facile. Io mi permetto di dissentire, circa il secondo punto, ma piccolo personaggio quale sono rendo pure omaggio all'indipendenza ed alla grande serietà dell'onorevole Sonnino.

La soluzione che ci è stata offerta e nella quale dobbiamo fermarci può considerarsi un piccolo campionario di nonsensi. Ogni persona di giudizio vorrà considerarla anacronistica ed illogica. Non voglio dire con questo che non sia vitale; forse sarebbe ingeneroso negare la vitalità ad un Ministero, l'età media dei cui componenti è superiore ai sessantaquattro anni. (*Ilarità*). E poi l'esperienza dimostra che la logica e la cronologia non hanno niente a che vedere con la politica. Se dunque con la sua soluzione l'onorevole Salandra ha peccato contro di esse, questo non vuol dire che egli ci debba consegnare la testa del suo Ministero.

Come io ho detto poco prima il motivo apparente dell'ultima crisi ministeriale è stato l'abbandono dell'onorevole Giolitti da parte dei radicali. In buona sostanza l'onorevole Giolitti si sarebbe detto che se le elezioni avevano indicato la risoluta volontà del Paese di muovere verso Sinistra Estrema, egli non poteva più governare, quando le frazioni di Estrema lo combattevano.

Il fondo di questo ragionamento è esat-tissimo. Fra radicali e socialisti si son messi

insieme ben due milioni di voti. Se ci aggiungiamo i voti della Sinistra democratica, si toccano i due milioni e mezzo, vale a dire la metà dei votanti, e se teniamo conto delle frazioni più spiccate dei vari gruppi liberali: la grande maggioranza. Se il Governo, in un regime parlamentare, deve rappresentare la maggioranza dei deputati e questi degli elettori, si vede che alla Camera italiana o si costituisce un Ministero di sinistra o si costituisce un Ministero di minoranza.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Si vedrà subito col voto. (*Commenti*).

LABRIOLA. Prevedevo la sua risposta e posso subito obbiettare.

Io non nego che si possa governare in nome della minoranza. In un certo senso, io sono convinto che tutti i Governi rappresentano e rappresenteranno sempre la minoranza del paese. Ma io non sono uomo di governo, io sono un uomo dell'opposizione permanente, e quello che posso dir io, dal mio punto di vista, voi, uomini di Governo, non lo potete dire. Certo lo potete praticare, e infatti lo praticate, ma che valore ha una finzione quando essa è universalmente riconosciuta per una finzione?

Quando io tenga presente i risultati numerici delle elezioni, io mi avveggo che un Ministero il cui uomo rappresentativo non è scelto sui banchi di Sinistra, è un Ministero che rappresenta la minoranza del corpo elettorale. Questo Ministero potrà anche contare su una maggioranza parlamentare, ma quando esso si ponga di fronte a un somigliante contrasto, esso diviene già un denunziatore della menzogna parlamentare.

Voi parlate in nome del paese e non lo rappresentate. Quale altro documento vi serve che fra il paese e il Parlamento c'è un *hiatus*, che voi non potete coprire con la berretta da notte delle vostre finzioni costituzionali? (*Commenti — Approvazioni*).

Intanto per mettervi in pace con la vostra coscienza voi dite: ma la Sinistra Estrema rifiuta di entrare nelle combinazioni ministeriali; perciò nel calcolo che va fatto delle forze parlamentari dobbiamo cominciare dal prescindere da essa. Sembra il bilancio dell'onorevole Tedesco, che si conserva sempre in avanzo quando si sopprime il disavanzo, ed è naturale che se i socialisti « impossibilisti » non contano, voi siete una maggioranza. Ma qui discu-

tiamo appunto della vostra legittimità ad essere un governo; ed in libero regime un governo deve rappresentare almeno le generali direttive della maggioranza degli elettori. Questo quesito non ve lo siete posto; se lo aveste fatto, vi sareste accorti che siete fuori strada.

I socialisti, certo, non sono un partito di governo nella presente società, ma rappresentano tendenze legittime in seno alla presente società. L'ufficio degli uomini di governo consiste appunto nel comprendere e nel preparare le vie a tutte le tendenze legittime, che si manifestano in seno alla società. Voi non dovete certo preparare il socialismo, al quale non credete, ma non potete opporvi allo sviluppo morale e culturale delle classi lavoratrici, le quali invece credono nel socialismo. Il vostro stesso interesse vi obbliga di non attraversare questo movimento, dico di voi rappresentanti della società borghese. Vi è dunque una parte dell'azione socialista alla quale voi stessi, e per voi stessi, dovete rendere omaggio.

Nei limiti in cui questa preoccupazione è la vostra, quelle frazioni socialiste, che non sono frazioni di governo, influiscono sull'azione del Governo, sono rappresentate nella sua politica e partecipano all'azione dello stesso Governo.

La democrazia parlamentare, pure sviluppandosi secondo una linea che non conduce intenzionalmente al socialismo, anzi che vorrebbe allontanarsene o deviarlo si trova naturalmente nella strada del socialismo.

Il socialismo parlamentare resta all'opposizione anche quando la democrazia sta al potere, ma quella democrazia non l'ostacola, non gli sbarra la via, in certo modo lo comprende e lo include. Le loro forze sembrano disgiunte od opposte, eppure da una sommità ideale se ne scorge la continuità.

Socialismo parlamentare e democrazia non si identificano, ma il rapporto fra socialismo parlamentare e democrazia è ben diverso da quello che si stabilisce fra di esso e un partito conservatore al Governo.

Ora quando per dimostrare la coerenza di un Governo con una determinata situazione parlamentare si sopprime dal conto la forza elettorale del socialismo, si fa un giuoco di prestigio e nulla più. Se con l'occhio della mente, che nell'onorevole Salandra è sperimentato ai larghi e vasti giri, egli vorrà scorrere tutto l'arco parla-

mentare che va dai democratici costituzionali ai socialisti ed ai repubblicani, e vorrà confrontarla alla statistica elettorale che dobbiamo agli stessi uffici dello Stato, l'onorevole Salandra dovrà riconoscere che, nell'attuale situazione parlamentare, in quanto riflesso della situazione elettorale, ogni soluzione ministeriale, che non abbia per centro la Sinistra è una soluzione che offende i diritti della maggioranza e prescinde dalla risposta delle urne.

Io non vorrei essere sospettato di un giudizio favorevole alla politica del cessato presidente del Consiglio. È certo che chi giudichi il disordine in cui ha lasciato l'amministrazione dello Stato, dovrà essere necessariamente severo con lui. Tuttavia non è di questo che si tratta. Riferendoci alla situazione parlamentare, si deve riconoscere che l'onorevole Giolitti ha compreso la necessità di governare se non con le Sinistre, almeno in loro nome. Comunque si apprezzi il di lui tentativo di fare entrare i cattolici nell'orbita dei partiti costituzionali, che dovevano far parte della sua maggioranza, non si può negare che egli intese utilizzare i loro voti a vantaggio di un sistema di governo, che nella politica interna fu abbastanza rispettoso delle pubbliche libertà. Tenuto conto delle grandi difficoltà che opponevano le tradizioni poliziesche della amministrazione e lo stato d'animo molto antiquato dei ceti governanti ufficiali, si può ammettere che l'onorevole Giolitti abbia curato a modo suo di abituare gli italiani all'esercizio il più regolare possibile delle pubbliche libertà.

L'onorevole Salandra può pretendere che il tentativo che il suo Ministero rappresenta continui la linea dell'evoluzione politica degli ultimi dieci o dodici anni? Lo continua come l'adulterio continua la vita coniugale, e una febbre è un incidente della salute. Lo continua come la parentesi è una parte del dissenso, e i punti sospensivi contengono un'allusione! Eppure tutto è qui. Il delicatissimo momento che il paese attraversa può essere superato solo a patto che nessuno intralci la sua normale evoluzione politica. Se in questo momento, a tutte le difficoltà che già esistono, si deve aggiungere un problema di libertà pubbliche, molte cose andranno male per quelli stessi che non possono desiderarlo... (*Approvazioni all'estrema sinistra — Commenti*).

Ma è probabile che l'onorevole Salandra desideri essere giudicato dal suo programma. Una lodevole intenzione. Ma un

uomo, e un uomo come l'onorevole Salandra vale molto più del suo programma. Un programma è come il *menu* di un *restaurant*: esso non garantisce affatto che non si guagnerà un catarro di stomaco. Il cuoco vale più del suo *menu*; e noi conosciamo perfettamente di che razza di intingoli sia capace l'attuale presidente del Consiglio! Il generale Pelloux deve avergliene spiegato la ricetta.

Ho per l'onorevole Salandra la stima che la sua probità, la sua alta coltura e il prontissimo ingegno impongono a tutti; e appunto perchè stimo il presidente del Consiglio non posso fargli l'ingiuria di crederlo un convertito. Un uomo come l'onorevole Salandra non può avere opinioni improvvisate. Queste opinioni sono in primo luogo il prodotto della sua persona intellettuale e poi della sua stessa educazione scientifica. L'onorevole Salandra è entrato alla Camera, sostenendo l'aumento del dazio sul grano e l'arresto di Andrea Costa per un caso che parve dubbio a molti, i quali non erano punto socialisti o sovversivi, come il Baccarini, il Mussi e il Marcora. L'onorevole Salandra ha una natura politica così rilevata e precisa, che non si può facilmente sbagliare. E poi egli ha scritto! E fra le sue opinioni scritte e le azioni parlamentari vi è un tal mirabile nesso, da fargli veramente onore. L'onorevole Salandra è un uomo di carattere, ma su questo carattere non vi è luogo ad equivoci. Non dirò che egli sia un reazionario, ma egli è forse il solo vero e fermo e serio conservatore che c'è in questo Parlamento! L'onorevole Salandra ha certamente il diritto per l'alto ingegno e il nobile carattere di aspirare al governo del proprio paese, ma di fronte a questo diritto vi è per lui un più alto ed esplicito dovere — e guai se vi mancasse, dubiteremmo anche del suo carattere! —, il dovere di non nascondersi e mascherarsi. A lui conservatore imponiamo di dire che egli intende governare da conservatore, cioè contro le tendenze che da dieci o dodici anni predominano nel paese e nella Camera.

L'onorevole Salandra è un protezionista agrario, per il quale il domma del dazio sul grano sta al disopra di tutte le sofferenze della povera gente.

L'onorevole Salandra è un autoritario; convinto che solo per l'iniziativa dello Stato e sotto la sua tutela si possono affrontare le grandi riforme. L'onorevole Salandra, forse personalmente estraneo alle

confessioni religiose, è però fautore dello Stato confessionale. Su questo non ci può essere dubbio. L'onorevole Salandra è contrario alla separazione dello Stato dalla Chiesa ed è per l'insegnamento religioso. Ora chi in materia di rapporti fra lo Stato e la Chiesa è fautore di un sistema *giurisdizionalista* come quello italiano e vuole la scuola vincolata alla dottrina cristiana è appunto un confessionalista, cioè avversario dello Stato neutro in materia religiosa. Ma l'onorevole Salandra vuole lo Stato sovrano sulla Chiesa. Peggio ancora. Io temo da sola l'influenza politica della Chiesa; temo maggiormente una dottrina religiosa che possa contare sul braccio secolare dello Stato. Del resto sarebbe tempo di finirla con questa farsa dello Stato sovrano nella Chiesa indipendente. Questa politica ci rimanda al tempo di Luigi XIV, di Giuseppe d'Austria e dei Borboni di Napoli. È politica vecchia e decrepita, è politica da *anciens régimes*, è politica da Antonio Salandra, ma non è la politica dell'Italia che ha fatto il 20 settembre!

Ora io ammetto volentieri che una politica laica possa anche prescindere dalla piena separazione dello Stato dalla Chiesa. La generazione che ha creato il sistema *giurisdizionalista* italiano non era clericale. Ma quando questo giurisdizionalismo è completato dalla dottrina cristiana nelle scuole, allora noi siamo in pieno confessionalismo. L'onorevole Salandra intende alla lettera e non nello spirito il 1° articolo dello Statuto, secondo cui la religione dello Stato è la cattolica e gli altri culti sono tollerati.

Ora finchè l'onorevole Salandra è un professore emerito e un distinto parlamentare, noi discutiamo volentieri le sue tesi politiche. Ma quando egli diviene capo del Governo, allora non discutiamo più: lo combattiamo. I Parlamenti non sono accademie, dove tutte le tesi si possono ammettere, nè la repubblica politica rassomiglia alla repubblica delle lettere. Qui non son leciti esperimenti in *corpore vili*. Purtroppo questi esperimenti son durati secoli nella storia. La società ha combattuto contro lo Stato autoritario, contro lo Stato confessionale, contro lo Stato poliziesco; essa diventata democratica, a-confessionale, libera, non confida i suoi destini agli eroici ritardatari di un mondo politico in piena dissoluzione. Posso esteticamente comprendere chi mi dice: eppur è ferma, quando tutto è in movimento; ma non gli confido nemmeno una Sottoprefettura di

provincia! Figurarsi poi il Governo dello Stato.

E poi l'onorevole Salandra ci viene innanzi non soltanto da sè stesso, ma anche in ...eccellente compagnia. Le venerande canizie degli onorevoli Rubini e Cavasola non imporrebbero soltanto rispetto a un conclave di spartani, nè io in memoria dell'avventura di Papirio vorrò imitare il gallo birichino. Tutto il rispetto dovuto a quelle canizie, ma se appartengono a due conservatori non ci vedremo sopra per un giuoco di fantasia uno sgargiante berretto frigio. L'onorevole senatore Giannetto Cavasola era prefetto di Napoli nel triste maggio del 1898 e le piazze di quella città furono, per desiderio del fantasioso prefetto, munite di una lunga decorazione — non lo credereste! — di cannoni, dico proprio di cannoni. Napoli si ebbe il suo bravo stato di assedio, e la stampa soppressa e i tribunali di guerra stabiliti, sebbene lì di terribili cose non fosse successo che un semplice comizio di studenti. Dica un poco l'amico marchese di Campolattaro, allora sindaco della città ed ora suo degno rappresentante politico, dica un po' lui perchè egli non volle firmare il manifesto col quale si partecipava alla cittadinanza la proclamazione dello stato d'assedio che costò alla città tanti dolori e tante lagrime.

I prefetti dello stato d'assedio possono anche essere stati dei corretti e rigidi funzionari, ma essi non possono diventare i ministri di uno Stato democratico, per il quale la suprema legge è la volontà dei cittadini e l'unico potere legittimo è quello che emana dal suffragio. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Troppo 1898 c'è intorno al suo Gabinetto, onorevole Salandra, e le ombre delle vittime innocenti di quell'anno picchiano involontariamente a quest'aula. Noi siamo disposti a largire l'amnistia dell'oblivione agli autori indiretti o diretti di questi fatti, ma però a condizione che una mano crudele non venga a rimestare con soverchia temerità nella cenere ancora calda delle nostre sofferenze. Ella, onorevole Salandra, ha dimenticato questa suprema legge psicologica; ed ora non si dolga se la nostra critica verso la soluzione politica che ella ci ha proposto ha qualche punta e qualche incavo che le riesca scabro al tatto. (*Applausi all'estrema sinistra — Commenti*).

Questa soluzione è un grande anacronismo. In questi ultimi dodici o quindici anni la società italiana si è rinnovata. La

vecchia società agricola, patriarcale, clericale è sparita, o si è rifugiata negli angoli provinciali più remoti. I grandi comuni sono stati conquistati alla democrazia, e per sempre. Le prossime elezioni amministrative (ed ho pensiero che per timore di esse, il suo Gabinetto si sia principalmente costituito) diranno che tutte le grandi città — al nord o al sud — sono della democrazia o del socialismo. La nuova borghesia industriale, le classi lavoratrici organizzate, i ceti medi evocati dalla stessa amministrazione dello Stato, gli impiegati degli enti pubblici e privati, si apprestano a dar prova della loro maturità, tirandosi in mano le pubbliche amministrazioni. Per gli uomini d'ordine, per i partiti di governo sorgono nuovi doveri, in relazione al nuovo stato delle cose. Ebbene, proprio in questo momento voi venite a creare un'antitesi fra il paese e lo Stato, ponendo il Governo in mano ad uomini certamente rispettabili, ma che per il loro passato, per il loro pensiero attuale, per la parte che hanno avuto nelle vicende politiche del paese, rappresentano appunto quell'ordine di cose, contro cui il nuovo ordine è sorto! E dite la vostra saggezza politica?

E c'è di peggio. Il sentimento più o meno nuovo che l'onorevole Salandra ha avuto di questa situazione lo ha indotto a un espediente, che è certamente il peggio. L'onorevole Salandra è un conservatore, ma egli non ha esitato a muoversi verso Sinistra ed a procurarsi dei collaboratori in mezzo ai democratici costituzionali. Ora all'onorevole Giolitti si sono potute indirizzare molte censure; e certo quella che politicamente è parsa sempre molto forte è stato il sistema del compromesso che egli ha inaugurato fra le varie frazioni parlamentari. Non vi è nessun dubbio che la Camera ha sempre provato un forte disagio innanzi a questo fatto. Tuttavia l'onorevole Giolitti avrebbe potuto dire — dal suo punto di vista grossolanamente empirico — che egli ha indotto i cattolici a servire la democrazia. Ora l'onorevole Salandra vuol rovesciare i termini e obbligare i democratici a servire i cattolici! Questo è giolittismo peggiorato ed accresciuto, questo è giolittismo che rovescia i termini tradizionali del problema politico italiano, questo è il giolittismo dell'*Osservatore Romano* e della Santa Sede. Che l'onorevole Martini ci si sia accomodato è cosa che può dispiacere per l'uomo, ben a ragione caro alla democrazia ed a quanti hanno il culto del-

l'intelligenza e del gusto. Ma sarebbe da augurarsi che una democrazia presaga dei suoi imminenti destini parlamentari non si reputasse prigioniera nella persona di uno dei vari componenti più cospicui. Questa democrazia costituzionale si dimostrerebbe indegna di un più completo successo se intanto, dopo aver prestato taluno dei suoi uomini, si accingesse a suffragare dei propri voti un esperimento che si impernia nell'onorevole Salandra. Vorrebbe dire che i partiti parlamentari costituzionali si distinguono dal castoro soltanto per questo, che il castoro sacrifica certe sue ghiandole per scappare dal cacciatore e i partiti costituzionali per farsi acchiappare. (*ilarità* — *Commenti*).

Da questi banchi erano corse vive esortazioni all'onorevole Giolitti perchè, ritirandosi, consentisse alla situazione politica di rischiararsi. Io ammetto volentieri che, tale quale è, la Camera italiana non consente governi omogenei. La coalizione dei gruppi è la sua legge fondamentale, ma dei gruppi se non omogenei, almeno affini in qualche misura. Chi volesse dare indulgente prova di benevolenza verso l'onorevole Giolitti potrebbe pretendere che quel suo sistema dell'accordo fra i vari partiti parlamentari pure un bene lo ha prodotto, poichè dal loro accordo è nata la possibilità di uno sviluppo armonico ed equilibrato delle varie correnti politiche esistenti nel paese.

E sta bene.

Ma i bambini quando diventano fanciulli lasciano le dande. I partiti quando hanno acquistato un grado di consapevolezza debbono fare da sè.

L'onorevole Salandra nel sistema dell'onorevole Giolitti non ha visto che il lato più comodo: la maggioranza assicurata, e lui, l'uomo del catechismo nelle scuole, l'antidivorzista, l'avversario della precedenza del matrimonio civile, il collaboratore di Pelloux e l'aderente di tutte le misure di eccezione contro il socialismo; lui si è procurato la benevolenza e la simpatia dei democratici e degli anticlericali di Sinistra. Per una ghirlandetta...

Ma vi è stato in questa crisi un incidente molto grave, sul quale io sarei lieto di ottenere le più precise assicurazioni del Governo. Io credo che esista dappertutto nel mondo civile contemporaneo il problema dei rapporti fra le democrazie di Governo e l'esercito. Molti se la cavano dicendo che se certe cose possono accadere in Germa-

nia, in Francia o in Inghilterra, non possono accadere in Italia.

Intanto un fatto è questo che le due democrazie politiche più complete che conosciamo in Europa: la Francia e l'Inghilterra, si son trovate a un determinato momento in conflitto con l'esercito, o per dir meglio con l'alta ufficialità dell'esercito, prova che esiste virtualmente un conflitto fra i grandi eserciti moderni e le democrazie.

Ho detto già che io sarei molto lieto di ricevere assicurazioni precise su di un punto. I giornali hanno stampato che per la designazione del ministro della guerra, il Governo è ricorso a una specie di *referendum* fra i comandanti di corpo d'armata e che questi unanimi si sarebbero pronunziati per il generale Porro...

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Posso smentire recisamente questa diceria, priva di senso comune.

LABRIOLA. Della smentita mi compiacio. La prevedevo, ma non è stata inutile.

Il regime parlamentare non conosce che autorità responsabili di fronte alla Camera; i dodici comandanti di corpo di armata non sono un potere costituzionale. Sono degli impiegati come tutti gli altri, che ricevono il loro stipendio sulle casse dello Stato, che debbono docilmente sottostare alla volontà del paese espressa per mezzo del Parlamento. Non tocca affatto ad essi nominare i ministri, ma alla maggioranza della Camera dei deputati per mezzo del Capo dello Stato. (*Approvazioni*).

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Siamo perfettamente di accordo.

LABRIOLA. E vi è di più. I giornali militari, come l'*Esercito* e la *Preparazione*, si son lasciati andare a qualche altra indiscrezione. Essi hanno detto che prima il generale Porro e poi il generale Grandi hanno preso accordi col capo dello stato maggiore per dare una risposta all'onorevole Salandra.

È bene che su queste cose ci spieghiamo chiaramente. L'Italia è un paese retto a regime parlamentare. In un paese a regime parlamentare il capo dello stato maggiore è un impiegato con determinati uffici tecnici. Egli non ha nessuna facoltà per imporre le sue opinioni. È il Parlamento che deve consentire questo o quel bilancio della guerra.

La Camera, per il suo onore e per il suo dovere, non deve ammettere che organi costituzionalmente irresponsabili ci vengano a imporre, attraverso l'arrendevolezza di un presidente del Consiglio, la loro volontà.

Noi non ammettiamo questi negozi privati fra il capo dello stato maggiore, il ministro della guerra e il presidente del Consiglio. Tocca alla Camera (dico alla Camera dei deputati in senso stretto) fissare la misura degli oneri che il paese può sopportare.

Il dovere del capo dello stato maggiore, come di tutti i dodici comandanti dei Corpi d'armata, è obbedire o andarsene. Intanto questo episodio ha dimostrato ancora una volta la necessità che i titolari dei Ministeri militari debbono essere dei buoni avvocati o dei buoni ragionieri. I militari — diceva Don Abbondio — per il loro mestiere, debbono espugnare le città e non governare... (*ilarità — Approvazioni — Commenti*).

E intendiamoci bene. Il momento è irto di difficoltà. Nuvole di ogni genere svariano sull'orizzonte. I problemi che voi dovete affrontare non consentono soluzioni multilaterali. Voi dovrete scegliere. Sappiate che le classi lavoratrici non intendono sopportare le conseguenze finanziarie della guerra. Ed a ragione. La guerra si è fatta sotto la responsabilità di coloro che ne conoscevano i termini. Quelli che li ignoravano non hanno responsabilità di sorta, anche se approvarono il pensiero che vi mosse.

Voi vi proponete di risolvere le difficoltà finanziarie del momento con una politica democratica. L'onorevole Rubini, conservatore e protezionista, l'onorevole Salandra, agrario e conservatore, l'onorevole Cavasola, conservatore, agrario e protezionista, potranno far tutto alla loro non più tenera età; anche ripetere il miracolo di San Giuseppe, ma una legislazione finanziaria democratica, essi non la faranno, perchè non la sentono. Prima che farla dovrebbero strapparsi tutta la materia grigia dei loro cervelli e poi con una inserzione economica sul *Giornale d'Italia* offrire mancia competente a chi volesse barattare la propria. Che il negozio si stia trattando con lei, onorevole Martini?

Oggi si vuole audacia e colpo d'occhio da quel posto. Qui non si tratta di fare una rabberciatura al sistema tributario. Illudersi che aggiungendo qui un soldo e lì un altro, siate a posto, è appunto illudersi. O l'Italia si pone per la via dei grandi

monopoli industriali, scegliendo quelle industrie che già ora sono in istato di monopolio, ma a vantaggio dei privati — zucchero, petrolio, alcool — o essa rimarrà schiacciata sotto il peso immane delle sue difficoltà finanziarie. Per riuscirvi avete bisogno della fiducia delle classi che sono la maggioranza: i lavoratori, gli impiegati, i ceti medi della mediocre borghesia, le classi industriali produttive; poco vale l'appoggio delle minoranze parassitarie che vivono alla greppia dello Stato o con il soccorso della sua politica ortopedica: gli agrari, gli zuccherieri, i cotonieri, i metallurgici o i grandi pirati della Borsa.

Per sollevare il paese dalla depressione economica, nella quale si giace, dovete mettere alla testa del Governo uomini che possano ispirare non solo fiducia, ma entusiasmo, uomini che per qualche verso interpretino taluna almeno delle aspirazioni dei ceti più numerosi e combattivi, uomini, cioè, che si trovino nella linea dell'evoluzione che il paese percorre. Quindici anni addietro un Governo presieduto dall'onorevole Salandra sarebbe stato un fatto normale, ora l'onorevole Salandra non può dissimularsi che il Paese è passato su di lui, tanto vero che per fare un Governo egli è dovuto andare proprio lì dove sono le sue maggiori antipatie: verso i divorzisti, i laicisti, gli anticlericali, i patrocinatori « degli immortali principî », come ora si dice con una frase che vuol essere — chi sa perchè! — ironica. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Orbene, proprio qui è la dichiarazione del problema e la chiave della sua soluzione. Quei Governi sono morali e non riescono estranei alla coscienza del Paese, in cui vi è un nesso fra gli uomini ed il programma. Questo nesso io non iscorgo. Ora, se la cosiddetta democrazia parlamentare riserva a sè stessa un avvenire, essa ha un chiaro compito, lo dico io che avverserò la sua soluzione di domani, in nome di altri ideali, il suo chiaro compito consiste nel proclamare che la presente situazione parlamentare non la riguarda. Si possono ammettere i luogotenenti delle persone, non si possono ammettere i luogotenenti dei principî. Se la democrazia parlamentare oggi non celebra i propri funerali, essa deve riconoscere che non si affida la difesa della democrazia a coloro che non ebbero mai in essa fiducia e derisero costantemente i suoi principî. (*Vivissime approvazioni — Applausi all'estrema sinistra — Moltissime congratulazioni — Commenti prolungati*).

PRESIDENTE. Onorevoli deputati, li prego di far silenzio!

Ha facoltà di parlare l'onorevole Leonardini.

LEONARDINI. Onorevoli colleghi. Poche e brevi considerazioni che vorrete, io spero, ascoltare con qualche benevolenza, anche perchè non ho mai abusato della vostra pazienza.

Mio intendimento non è di esaminare la formazione dell'attuale Ministero sotto il punto di vista politico, ma bensì di esaminare il programma del Governo in rapporto alle quistioni agricole, ed in quale valore le quistioni stesse sono state tenute dall'onorevole Salandra per la composizione del Ministero.

Discorrendo lo scorso anno sul bilancio di agricoltura avevo rilevato l'importanza grandissima che il Ministero di agricoltura avrebbe preso dopo l'allargamento del voto, ed il ministro allora in carica, onorevole Nitti, consentiva con me in questa idea.

I fatti hanno dato ragione a lui ed a me: le imponenti masse di nuovi elettori accorsi alle urne furono per la massima parte composte di agricoltori, e ciò perchè la più scarsa istruzione dei contadini in molte regioni li aveva fino allo scorso anno fatti escludere dalle liste elettorali, e anche perchè l'idea politica non essendo ancora penetrata fra le masse rurali, molti, che pur possedevano le condizioni volute dalla legge, non si erano curati di diventare elettori.

Con le ultime elezioni, invece, noi notiamo il consolante fenomeno del largo uso della scheda da parte degli abitatori delle campagne, e di ciò tutti devono compiacersi, perchè è sintomo di maggiore interesse alle grandi quistioni che agitano la vita nazionale e segno di evidente progresso.

Giunse ad ognuno di noi la eco dei programmi dei candidati che si impegnarono di sostenere alla Camera gli interessi degli agricoltori, che alla fin fine sono quelli della prima grande industria nazionale.

Senza tema di esagerare, si può affermare che almeno i due terzi dei deputati che seggono in quest'aula furono eletti da agricoltori. Confido perciò di avere la loro approvazione, a qualsiasi partito appartengono, giacchè parlo obiettivamente.

Tutto ciò a mio avviso avrebbe dovuto bastare a persuadere l'onorevole Salandra che il ministro di agricoltura doveva avere

oggi una importanza tutto affatto speciale.

È terminata, onorevoli colleghi, l'epoca in cui il Ministero dell'agricoltura era considerato come la Cenerentola dei Ministeri. Le « Prince Charmant » è venuto sotto forma del corpo elettorale, ed oggi gli agricoltori dicono con ragione: noi siamo i più numerosi, la nostra industria è la più importante, il nostro Ministero deve essere tenuto nel conto che si merita!

A mio avviso poi, altre ragioni renderanno il Ministero di agricoltura sempre più importante.

Anzitutto la necessità di aumentare i prodotti per cercare di colmare in qualche modo lo sbilancio commerciale, e più, la necessità di sopperire alla deficienza del territorio, per collocare, almeno in parte, le nuove braccia che ogni anno si presentano in cerca di lavoro.

L'industria è in grave crisi, crisi che, se è comune a quasi tutti i paesi del mondo, dal nostro è più profondamente sentita per la mancanza di carbone, di ferro e di organizzazione industriale.

Si possono fare dei voti perchè la crisi industriale abbia presto a cessare, ma non conviene illuderci, sarà crisi lunga, crisi laboriosa.

Intanto ne verrà una minore esportazione di prodotti manufatti, minor ritorno di denaro e minor impiego di mano d'opera.

L'agricoltura è l'unica industria che prometta invece di progredire, perchè è industria naturale, non fittizia, basata sull'indispensabile consumo dei generi da essa prodotti, fonte anche di introito di denaro, se con opportuni provvedimenti sapremo favorire l'esportazione dei prodotti del nostro suolo.

Ecco perchè l'agricoltura merita da parte del Governo le cure più assidue.

Durante il passato Ministero resse il Dicastero dell'agricoltura l'onorevole Nitti, persona certamente superiore per intelligenza e coltura, ma l'onorevole Nitti non essendo soltanto ministro dell'agricoltura, ma anche dell'industria, del commercio e della previdenza, dedicò nei primi tempi le sue cure alla legge sul monopolio delle assicurazioni, legge che assorbì prevalentemente la sua attività - non intendo di ciò muovergli rimprovero, un uomo, anche dell'attività e della capacità dell'onorevole Nitti non può fare troppe cose alla volta, specie se le vuol far bene, ed egli fece bene

il monopolio —; ma ciò rilevo per constatare che soltanto negli ultimi mesi della sua permanenza al Ministero si accinse a studiare progetti di legge di carattere agricolo.

Quando il cuore degli agricoltori si apriva alla speranza, il Ministero Giolitti dava le sue dimissioni!

Ora, al posto dell'onorevole Nitti vediamo il senatore Cavasola, uomo di brillante ingegno, da tutti tenuto in grande considerazione. Di lui ricordo il poderoso discorso pronunciato al Senato nella seduta del 20 maggio 1904, nel quale toccando i svariati argomenti diede prova di rara competenza nelle quistioni agricole. Ma per l'avvenire più ci affida quanto il senatore Cavasola fece come prefetto di Napoli. Egli fu forse il primo e l'unico prefetto che attuò direttamente dei provvedimenti di carattere agrario senza passare attraverso al Ministero di agricoltura.

Questi precedenti suoi ci dimostrano che egli possiede l'anima agricola e che egli potrebbe essere un ottimo ministro di agricoltura. Ma, senza mancargli di rispetto, chiedo dove troverà il tempo per studiare le leggi di carattere agricolo, dato che egli è anche ministro dell'industria, del commercio e del lavoro e che vi sono leggi di carattere sociale che reclamano la sua attenzione. Basti citare i trattati di commercio che stanno per scadere! Questo solo problema sarebbe sufficiente per assorbire tutta l'attività di un uomo!

Cosa succederà dunque? È facile prevederlo: le leggi di carattere agricolo resteranno allo studio, e anche questa volta gli agricoltori proveranno una grande, amara disillusione.

È perciò che noi, agricoltori, ammaestrati dal passato chiedevamo e chiediamo insistentemente lo sdoppiamento di un Ministero diventato ormai pletorico.

Il Ministero di agricoltura dovrebbe essere un Ministero tecnico così come lo sono quelli della guerra e della marina. Reggono quei dicasteri un generale ed un ammiraglio che rimangono al loro posto anche quando muta la compagine ministeriale, quando ne varia il colore politico. All'agricoltura ci vuole un agricoltore, e non ci preoccuperemo mai se il ministro verrà dalla destra, dal centro o dalla sinistra, se sarà rosso, rosa, o azzurro, purchè sia un uomo che abbia l'anima agricola, che senta veramente quali sono i bisogni dell'agricoltura nostra.

Troppi ormai sono i problemi che attendono una soluzione: si deve alla fin fine risolvere il problema forestale, si deve risolvere la quistione degli usi civici, senza di che è vano sperare una rinascita dell'agricoltura in molte parte d'Italia — si deve sollecitare da parte del Ministero dei lavori pubblici la costruzione dei bacini di irrigazione destinati ad aumentare i prodotti di tante terre del Mezzogiorno (come già rivelava il senatore Cavasola), è urgente la legge sull'assicurazione obbligatoria dei contadini e quella delle rappresentanze agrarie, che permetterà un vero reale decentramento. Infine la piccola proprietà aspetta ansiosamente che si attuino in suo favore quelle promesse di cui si fu larghi durante la lotta elettorale.

Non è questo il momento opportuno per elencare tutti i bisogni dell'agricoltura e degli agricoltori, ma, poichè da anni, molto si promette e nulla si fa, si sono venuti accumulando bisogni molteplici.

Lei, onorevole Salandra, che è all'inizio della sua opera come presidente del Consiglio, dovrebbe accogliere il desiderio degli agricoltori, desiderio che non contrasta coi suoi personali intendimenti, giacchè ella faceva parte del Ministero Sonnino-Luzzatti che propose lo sdoppiamento del Ministero di agricoltura con un disegno di legge che porta la data dell'11 febbraio 1910, e il n. 328.

Non le mancheranno argomenti in favore di questa tesi: nella relazione dell'onorevole Nitti sul riordinamento dei servizi del Ministero di agricoltura, industria e commercio viene rilevato come quel Ministero debba ormai soddisfare a troppe funzioni, mentre in Francia si ripartiscono fra tre Ministeri; quello dell'agricoltura, quello del commercio e dell'industria, e quello del lavoro e della previdenza sociale. Nella stessa relazione si citano il Belgio e l'Austria dove esiste una divisione opportuna dei servizi tra Ministeri diversi, si citano l'Ungheria, la Prussia, gli Stati Uniti e si conclude che in tutti questi Stati al Ministero di agricoltura, industria e commercio del nostro paese, corrispondono due o più Ministeri e ordinamenti di servizi più larghi.

Lo stesso onorevole Giolitti nella tornata della Camera del maggio 1911 prendendo la parola sulla discussione del bilancio dell'interno diceva:

« Non nego di avere anch'io delle simpatie per il concetto che si venga ad istituire un Ministero speciale per l'agricoltura, perchè

riconosco che l'agricoltura è la prima delle industrie italiane ed è un enorme interesse per il nostro paese che ci sia un Ministero il quale si occupi specificatamente di questo: credo che potrebbe essere una cosa utile assai ed io non nego che questo problema bisognerà esaminarlo, non per moltiplicare il numero dei miei colleghi, ma per una ragione molto più alta».

In tempi più antichi il senatore Stefano Jacini nella sua mirabile relazione sui risultati dell'inchiesta agraria, concludeva per la separazione del Ministero d'agricoltura da quello dell'industria e commercio; e notisi che allora a quel Ministero non erano state devolute le funzioni della previdenza sociale oggi divenute importantissime.

Potrei dilungarmi nelle citazioni di pareri favorevoli alla separazione, ma temerei di annoiare la Camera. Terminerò rammentando il giudizio di un maestro che noi tutti veneriamo e che ha veramente l'anima agricola, dell'onorevole Luzzatti. Questi ricevendo il 29 aprile 1910 una Commissione del Comitato agrario nazionale andata da lui, presidente del Consiglio, a presentargli un memoriale in favore del Ministero autonomo di agricoltura colle adesioni di 353 associazioni agrarie di ogni parte d'Italia, dichiarò: « ritenere indispensabile riforma quella della scissione del Ministero di agricoltura e commercio. Che tale convinzione si era fatta ancora più forte nel suo breve passaggio a quel dicastero, ecc. » e concluse dicendo che « avrebbe pregato la Giunta del bilancio per essere sentito su questo punto, augurandosi che avesse a fare benevola fronte alle sue insistenze, perchè tale riforma potesse essere al più presto attuata ».

Come vede, onorevole presidente del Consiglio, tutti i nostri maggiori uomini politici, a cominciare da lei, si sono dimostrati favorevoli al Ministero autonomo di agricoltura. Confido, perciò, che ella vorrà dare seri affidamenti in questo senso. Non posso pretendere di essere interprete del pensiero di tutti gli agricoltori italiani, ma su questo argomento son sicuro di avere il loro consenso.

Ed ho finito.

Darò il mio voto favorevole al Ministero, intendendo con ciò esprimere una benevola aspettativa, pronto, credetelo onorevole Salandra, a diventare entusiasta di voi e del Ministero vostro se mostrerete di fare e di far bene.

I Governi si sostengono quando hanno

il consenso dell'opinione pubblica; oggi, l'opinione pubblica è formata, in gran parte, dagli agricoltori, che nel paese sono la grande maggioranza; essi reclamano una politica di raccoglimento e di lavoro, domandano leggi che da tempo aspettano ansiosamente; accontentateli, ed essi plaudiranno a voi e all'opera vostra. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lucci.

LUCCI. Onorevoli colleghi, per l'analisi del momento presente, occorre porre da banda tutti i concetti di parte ed esaminare con grande serenità come sia avvenuto il passaggio dal Gabinetto Giolitti al Gabinetto Salandra. Occorre quindi chiedersi se ragioni perentorie abbiano consigliato il ministro Giolitti a lasciare il potere e designare come suo successore l'onorevole Salandra. Non aveva Giolitti una maggioranza forte e complessa atta a sostenerlo in tutta la sua opera legislativa e di amministrazione? Risponderemo che la maggioranza v'era ed era stragrande, anzi in questa maggioranza entrò nelle ultime ore proprio l'onorevole Salandra.

Esisteva, forse, il pericolo che questa maggioranza potesse sgretolarsi? La risposta è che tal pericolo non v'era, data la natura della politica seguita dall'onorevole Giolitti.

Oppure esisteva forse in questa Camera una forte opposizione costituzionale tale da porre in imbarazzo l'onorevole Giolitti e la sua maggioranza? Anche qui bisognerebbe rispondere negativamente. Ed allora perchè mai l'onorevole Giolitti ha lasciato il potere ed ha designato l'onorevole Salandra come suo successore? Questa domanda non può avere che questa risposta: o l'atto compiuto da Giolitti è di suprema incoscienza, o è un atto pensato e voluto per prepararsi a nuova successione con nuova incarnazione.

Orbene noi vogliamo ammettere la possibilità della prima ipotesi, che ha la sua spiegazione nei sistemi dell'onorevole Giolitti. Non possiamo ammettere la seconda ipotesi; l'onorevole Giolitti dovrebbe passare attraverso questi banchi, e il passaggio è vietato ora e per sempre.

L'aver dunque designato l'onorevole Salandra a successore non è che atto puramente formale, vuoto di sostanza: un Ministero battuto designa il capo della opposizione per la successione al Governo; ma l'onorevole Salandra aveva accettato la

politica dell'onorevole Giolitti, quindi la designazione di lui non è che il puro comodo, per la liquidazione dei tanti errori commessi.

Quale eredità lascia al Paese l'onorevole Giolitti?

L'onorevole Giolitti lascia le conseguenze di una impresa che non ha mai sentito, che forse non ha mai voluto, ma che ha subito. Non è necessario di essere un astrologo per affermare tanto. Mentre più forti si agitavano le polemiche sull'impresa libica, l'onorevole Giolitti dichiarò che egli l'aveva fatta senza entusiasmo. La frase ebbe sapore di cinismo: pensò, forse, di gettare un ponte di tolleranza verso questa parte della Camera, ma ottenne l'effetto opposto. Egli lascia due miliardi di debiti: un tesoro esausto, il credito scosso ed una finanza in condizioni deprecevoli.

Ebbe la superbia di lasciar credere che l'Italia avesse potuto coi suoi mezzi far fronte alle spese enormi dell'impresa libica, ed ha rovinato il credito: se oggi ci rivolgessimo ai mercati esteri, li troveremmo chiusi, date le posizioni della nostra politica estera.

L'onorevole Giolitti ha lasciato infine esigenze gravissime di spese militari ed un completo abbandono di quella parte d'Italia che lavora e produce, di quella parte che è composta di piccoli proprietari, di piccoli commercianti di masse operaie e soprattutto dalla turba dolente dei nostri emigranti, agli enormi risparmi dei quali si deve se il primo sogno imperialistico ha potuto trovare attuazione.

Riguardo poi ai problemi interni, di natura organica, l'onorevole Giolitti li ha lasciati insoluti tutti: dalla riforma dell'amministrazione civile, alla riforma della pubblica assistenza. C'è nel Ministero attuale il senatore Cavasola il quale ha retto il ramo importantissimo dei servizi civili al Ministero degli interni: egli sa che una delle piaghe, non soltanto del bilancio morale italiano ma anche del bilancio materiale, è la forma di organizzazione dell'amministrazione civile: ma il senatore Cavasola è stato, prudentemente, mandato all'agricoltura.

Ma la colpa più grave dell'onorevole Giolitti fu nella sua politica verso le amministrazioni locali del Mezzogiorno.

Per mantenere la sua maggioranza egli ha dovuto delegare i poteri dello Stato ai suoi proconsoli annidati nelle amministrazioni comunali del Mezzogiorno. Nè l'onorevole Salandra è stato mai oppositore verso un simile sistema di governo.

In proposito ricordo un vecchio che parlava in nome degli stessi ideali dell'onorevole Salandra, un vecchietto che lasciò Platone e si lanciò nelle lotte elettorali di Lucera. Era un conservatore vero e convinto e di una grande rettitudine, che andò a combattere l'onorevole Salandra nel collegio di Lucera, proprio in nome della rettitudine dell'amministrazione.

Lo ricorda?

Una voce. Chi era?

LUCI. Chi era? Ruggero Bonghi. (*Commenti*).

È rimasta famosa la descrizione del suo viaggio elettorale in una epistola diretta al Turiello, lettera nella quale erano illustrati i sistemi elettorali ed amministrativi seguiti nel collegio dell'onorevole Salandra.

L'onorevole Giolitti lasciò però un attivo, non tutto di suo merito, (ed in questo dissenso dall'onorevole Labriola): attraverso i tentennamenti dell'uomo, la democrazia italiana ha conquistato posizioni che antecedentemente erano continuamente negate. Non è certo tutto merito dell'onorevole Giolitti: l'uomo aveva natura di burocratico, e quindi di facile adattamento: ebbe il merito di comprendere che contro il fatale andare di certe tendenze non si poteva urtare, e lasciò passare.

Questo però dovè fare con l'Alta Italia, mentre del tutto opposto fu il suo contegno di governo verso l'Italia Meridionale: qui non doveva preoccuparsi di lotte tra capitale e lavoro, di esigenze indeclinabili di masse operaie, e pensò di crearsi una guardia del corpo attraverso ogni specie di favoritismi: al Nord aveva di fronte ben altre esigenze ed ebbe altra tattica.

Ecco come io mi spiego da un lato l'avversione degli spiriti liberali del Mezzogiorno per l'onorevole Giolitti, e dall'altro una certa temperanza di contegno degli spiriti democratici, ultra democratici, socialisti dell'Alta Italia.

Erano due posizioni differenti: verso le organizzazioni, verso quelle forze democratiche d'Alta Italia, che avevano la forza di farsi rispettare, l'onorevole Giolitti ha piegato; verso le popolazioni ammiserite dell'Italia meridionale, dove tutto era povertà e terrore, ha protette tutte le camorre. Questa è la verità. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Ora, se tale è la posizione lasciata dall'onorevole Giolitti, ella, onorevole Salandra, in nome di che e di chi assume il Governo?

Ella è stato un critico continuo e piuttosto acido verso ogni tendenza democratica. La sua critica si è rivolta, è vero, anche verso la politica finanziaria; ma questa è materia neutra, per la quale si trova alla opposizione anche l'onorevole Rubini. La sua opposizione vera, quella che era frutto di convinzioni profonde ed espressione della personalità politica, riguardò sempre la politica interna, la concezione delle lotte tra capitale e lavoro ed il significato del prepotente ascendere delle masse.

È inutile infingersi: la sua opera va dalla relazione per l'arresto di Andrea Costa alla avversione verso ogni aspirazione democratica; noi possiamo dimostrare che nella sua mentalità alberga un senso di avversione verso il movimento delle organizzazioni operaie: le citiamo in proposito il commento che ella fece ai moti scoppiati in Capitanata, come risulta dal suo ultimo discorso sulle condizioni del Mezzogiorno. Come commentò ella quei fatti dolorosi?

Ella li commentò con mentalità di uomo il quale vede in queste lotte non l'avvicinarsi di tendenze fatali e necessarie, ma la sobillazione di facinorosi.

Questo è il suo modo di concepire l'andare fatale delle organizzazioni. Ora come ella può condurre il paese per la via spinosa delle competizioni sociali? Per non far dire che il Parlamento altro non sia che una brutta deformazione del paese, ella avrebbe dovuto declinare ogni designazione, oppure, accettandola, presentarsi in compagnia di gente accomunata da identico pensiero sia nel campo della politica interna e sociale, sia nel campo della politica militare, espansionistica e finanziaria. Allora sì che avremmo fatto di cappello con un vero senso di rispetto. (*Rumori a destra ed al centro*).

Questo saluto non possiamo dare ad un Governo che appare in una veste non sua, per perpetuare l'eterno equivoco demoralizzatore.

Può ella negare d'essere il continuatore della politica dell'onorevole Giolitti? Ci vuole un bel coraggio! Quanti siete? Con chi vorrete governare? O che forse i fatti parlamentari si dimenticano così presto? Ma tutti i tentativi per avere Schanzer nel Ministero, non hanno un significato chiaro? E tutti i passi dell'onorevole Riccio, che andava facendo la spoletta tra gli uni e gli altri per avere un radicale nel Ministero, credete che non li sappiamo? (*Si ride — Interruzioni*). E l'equivoco

permanente con Martini e con Rava al fianco, non lo si sente? E non vediamo forse che nella vostra compagine non potrà esservi neppure la rettitudine amministrativa? (*Rumori a destra ed al centro*).

Siede anche a fianco dell'onorevole Salandra l'onorevole Cavasola, uomo che, a prescindere da ogni dissenso politico, ha dato prova di grande rettitudine nelle amministrazioni locali; ebbene quest'uomo è stato attaccato, appunto per non piegarsi a cricche ed a camorre locali, nel modo più indecente, più sudicio, da una stampa che si vende giorno per giorno. Quest'uomo si trova al fianco dell'onorevole Salandra, che da quella stampa è il tanto atteso ed invocato pagatore, e che da quella stampa è sorretto e portato alle stelle. Che dirà, ella, onorevole Cavasola, quando assisterà al ritorno di certi padroni? (*Rumori a destra ed al centro*).

È nel Ministero l'onorevole Rava, illustratore dell'opera di Luigi Carlo Farini, come dell'opera politica del partito liberale italiano. Era quel partito liberale che entrò a Roma per Porta Pia; era quel partito liberale che si impose alla Corona per far rispettare i principi della libertà; era quel partito liberale che dettò la legge sulle Congregazioni religiose e trasformò la mano morta in libera proprietà; era quel partito che a mala pena sopportò la legge sulle guarentigie; era quel partito liberale, il quale per bocca di Luigi Carlo Farini, nel 1850, quando i vescovi credettero di poter insorgere contro il potere civile e non rispettare l'autorità giudiziaria, per bocca del Farini dicevo, parlava così: « Ieri fu arrestato dai gendarmi Monsignore Franzosi, arcivescovo di Torino. È uno! Pare che gli altri vescovi non vogliano correre la stessa sorte. Il paese non si è commosso. Ah! i signori preti hanno trovato qui chi li mette alla ragione! Il Re: non vi sono di contro alla legge vescovi, nè laici: vi sono cittadini. Vadano pure in prigione tutti i vescovi, ma la legge si osservi. Il Re è fermo come una rupe, la sua mamma piange e piangono le dame, ma il Re non piega. Ed il Piemonte la fa in barba a tutti i sanfedisti del mondo! » Sei maggio 1850! (*Commenti*).

Ora voi, onorevole presidente del Consiglio, tornate qui alla Camera come assertore del grande partito liberale; ed io capisco che questo si sia trasformato, capisco che adesso non si arrestano più monache e preti, ma capisco perfettamente che in al-

tri tempi, quindici anni fa, invece di arrestare i preti che insultavano il Re, avete preferito di fare arrestare i socialisti.

Ella è sempre l'autore della relazione per l'arresto di Andrea Costa e non ha cambiato di una linea le antiche opinioni; quando sono scoppiati gli scioperi violenti e sanguinosi nella sua Capitanata, ella mosse interpellanza alla Camera, e il ministro degli interni del tempo rispose che si trattava di fatalità dolorose, spiegabili in povera gente che stava da parecchio tempo senza lavoro, e che era sottoposta a fatiche ed a miserie...

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Scusi, quando ho interpellato sui moti di Lucera? Non ci sono stati mai moti a Lucera! Abbiamo questa gloria.

LUCCI. Sì, quando ha parlato delle condizioni del Mezzogiorno.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Mi faccia il piacere di citare il passo di quel mio discorso!

LUCCI. Ho errato parlando di Lucera; io alludo ai moti della Capitanata. (*Interruzioni*).

L'onorevole Salandra in risposta all'onorevole presidente del Consiglio, disse: ammetto le ragioni presentate dall'onorevole ministro dell'interno, cioè condizioni disastrose dell'economia locale, condizioni di grande miseria di quella povera gente, ammetto tutto questo, ma la verità intima non è nelle ragioni dette dal presidente del Consiglio: la verità vera è un'altra, ed è che esistono sobillatori di masse, i quali creano le organizzazioni e le spingono verso la ribellione...

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ma in quale discorso ho detto questo?

LUCCI. Le dico che è così, e le citerò il discorso da qui a pochi minuti; andrò a prendere la data in biblioteca. Ho verificato personalmente la risposta che ella dette e che rappresentava il fondo dell'animo suo.

Voci. E diceva il vero.

LUCCI. Ella, dunque, percepisce il movimento e le competizioni di classi attraverso il sobillatore, e guarda l'organizzatore mandato dai partiti estremi non come un esponente di fatali lotte sociali, ma come un piccolo perturbatore, che porta il disordine per spirito di pura malvagità.

Esiste, adunque, un abisso profondo tra la concezione liberale e la sua di fronte al fatto più fondamentale della vita moderna:

la lotta tra capitale e lavoro: ella, dunque, non può arrogarsi il diritto di dirsi rappresentante del partito liberale italiano, di quel partito che è andato, nella sua parte più alta, colta e sincera, assurgendo a sempre più larghe concezioni della vita e delle lotte moderne.

Ho affermato che ella rappresenta il Ministero Giolitti; la dimostrazione è evidente.

Vi sono due criteri di reggimento dello Stato: il criterio tecnico e il criterio politico. Il criterio tecnico non è mutato, come si dimostra con la permanenza del ministro degli esteri e del ministro della marina.

Voci a destra. Quello della guerra però è cambiato.

LUCCI. Il cambiamento del ministro della guerra riguarda l'uomo, non le cose.

In quanto all'agricoltura vi è stata mandata una egregia persona, la quale forse avrebbe potuto rendere dei servizi più utili al paese se fosse stata posta a dirigere i servizi amministrativi del Ministero dell'interno.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. È una buona idea.

LUCCI. Sicuro, è una buona idea. Lo abbiamo visto all'opera a Napoli, e abbiamo così squisito il senso della onestà politica, da farne sincera affermazione.

Dal punto di vista tecnico proposte nuove non sono venute: la vostra proposta finanziaria è del Gabinetto Giolitti. La vostra riforma tributaria appartiene anche al precedente Gabinetto ed è di quelle che si dicono per non attuarsi. Vi è poi il solito rimpinzamento di provvedimenti da parte del Ministero di agricoltura, provvedimenti che si scrivono per apparenza e che, se mai si traducono in leggi, non si attuano per mancanza di mezzi finanziari.

E allora dal punto di vista tecnico, che resta? Nulla, fuor che l'identità col Ministero Giolitti. Una sola differenza potrebbe esservi dal punto di vista politico, nell'amministrazione cioè, del Ministero dell'interno, perchè malgrado la luogotenenza, voi potreste tendere verso l'altra sponda, richiamato ogni tanto dall'onorevole Rava o dall'onorevole Martini o dall'onorevole Ciuffelli, cioè da quelli che appartennero al gruppo che con Zanardelli abbandonarono l'Aula mentre l'onorevole Salandra rimase al suo posto.

In quanto al più grave problema, quello di ricondurre nelle pubbliche amministrazioni, specialmente del Mezzogiorno, il ri-

spetto delle leggi rieducando così le masse meridionali con l'esempio di correttezza dato dal Governo, il Gabinetto Salandra non potrà nulla.

La mia è un'affermazione grave, e la Camera appunto per questo vorrà essermi indulgente e concedermi pochi minuti acciocchè io possa darne la dimostrazione.

Onorevole Salandra, si è ella fatto mai oppositore dei metodi che si seguivano nell'Italia meridionale? No. Ella nel suo collegio e nei collegi vicini non fa che ciò che fecero tutti i deputati della maggioranza giolittiana. (*Commenti*).

Dal punto di vista meridionale ella non ha nessuna differenziazione con i componenti delle maggioranze passate, nessuna. Ella non potrà attuare neppure un principio di rinnovamento morale nelle amministrazioni meridionali per un'altra ragione, che è una ragione parlamentare dal paese già intesa: questo Gabinetto non ha maggioranza sulla quale appoggiarsi, dovrà, quindi, governare ripiegando sulla maggioranza di Giolitti; ma se vorrà mantenere la maggioranza, non dovrà che continuare nei vieti sistemi.

Ove mai avesse vaghezza di rompere la rete, la maggioranza sarebbe perduta. (*Movimenti dell'onorevole presidente del Consiglio*).

Lo so, ella dice col gesto che in quel caso andrà via; ma questo avrebbe dovuto pensarlo, prima di creare un Gabinetto di compromessi; non doveva accettare la designazione e comporre un Gabinetto variopinto allo scopo di vivacchiare; ella, così non ha diritto di parlare al paese in nome della restaurazione morale nelle amministrazioni dell'Italia meridionale.

Del resto il compromesso balza fuori dalle polemiche tra giornali ex officiosi e i giornali officiosi dell'occasione.

Tra la *Tribuna* e il *Giornale d'Italia* non v'è che uno scambio di mutue e lontane minacce. Scrive la *Tribuna* che in fondo ella è un uomo molto tranquillo, modesto...

SALANDRA, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Questo è vero, verissimo.

LUCCI. ...pieno di buon senso, che ha messo la sordina su certi argomenti; quel giornale, mentre esalta la grande saviezza dell'onorevole Salandra, ricorda che in fondo il suo programma è quello dell'antico Gabinetto. Aggiunge che le cose continueranno come prima e dà sulla voce ai giornali amici del Ministero, ricordando che certe affermazioni avventate contro

Giolitti sono state subitamente corrette dallo stesso onorevole Salandra.

Il *Giornale d'Italia*, officioso, risponde alla sua volta così:

«Dopo quanto siamo venuti scrivendo nei passati giorni riconosciamo che particolarmente difficile era la situazione del nuovo premier, in quanto egli non poteva accettare senza il beneficio dell'inventario l'eredità del precedente Gabinetto. Pure tenendo conto, per la responsabilità assunta, della presenza alla Camera del folto e strano conglomerato più personale che politico, il quale riconosce come dominus l'onorevole Giolitti, l'impressione prevalente nei circoli parlamentari è che l'onorevole Salandra tali difficoltà abbia saputo affrontare e superare con decoro, mantenendo un tono misurato, ma dignitoso, dimostrando una modestia che non è umiltà, un equilibrio che non è reticenza. Vedremo in seguito in quale modo gli amici dell'onorevole Giolitti riconosceranno all'onorevole Salandra il merito della sua prudenza e cortesia».

Se dunque, sovra un sostrato morale materiato di mutue intimidazioni ella inizia la sua opera di Governo, non ha il diritto di far credere al paese che assume il potere in nome di un rinnovamento morale dei costumi pubblici e dei costumi politici; non ha il diritto di annunciare al paese il tentativo politico per la netta delineazione di partiti nella Camera.

Ecco perchè questo Gabinetto è necessariamente continuatore dei sistemi dell'onorevole Giolitti; se vorrà vivere, dovrà ogni giorno fare i conti con tutti gli elementi della maggioranza giolittiana, cedendo innanzi a tutte le cricche e camarille locali.

Passo ai problemi militari, e di volo.

Alcuni amici si sono fatti impressionare, dall'incidente Porro: si è però lasciato correre per il Paese la voce che solo il Porro avesse parlato chiaro ed esposto nella sua crudezza lo stato vero delle cose. Ma nè il generale Porro, nè il Gabinetto Salandra hanno scoperto l'America: quelle necessità militari, dal punto di vista tecnico, erano note al precedente Gabinetto e gli studi erano già stati compiuti.

Il problema militare era stato studiato dal Gabinetto Giolitti; l'onorevole Giolitti però, appunto per i suoi tentennamenti, per quel suo saper comprendere che il Paese si va lentamente rivoltando contro la politica nazionalistica e militaristica, aveva usato

ancora prudenza, ma i denari necessari per le imprese militari, si cavavano ugualmente dal contribuente italiano.

Ma neppure in questo argomento il Gabinetto Salandra ha parlato con franchezza e verità: si leggano le Riviste nazionali ed estere e si saprà subito quali sono le richieste che le sfere militari e nazionalistiche fanno. Sono richieste di un miliardo, richieste esatte dal punto di vista delle follie conquistatrici...

FOSCARI. Dal punto di vista italiano.

LUCCI. ...ma false dal punto di vista dei bisogni del nostro paese. Ora perchè non portare il problema innanzi al paese? perchè non dire quello che i nazionalisti chiedono, e non lasciare che l'altra parte dimostri il pericolo di una politica armata fino ai denti, che assorbe tutte le energie dell'Italia che lavora? che impedisce agli impiegati di raggiungere un pane sufficiente, che ferma lo sviluppo dei lavori pubblici? Perchè non affrontate innanzi al paese il problema fondamentale di indirizzo politico ed economico! Quando avete l'incognita dell'azienda ferroviaria che rappresenta un disastro potenziale spaventevole, quando quell'Amministrazione è diventata uno Stato nello Stato, che profonde milioni senza controllo e senza che il paese ne sappia niente: quando innanzi a pericoli così gravi voi fate mostra di non vedere, che instauratore della pubblica finanza siete voi? In nome di che domandate magari una benevola aspettativa non dico al Parlamento, perchè qui siete troppo conosciuto, ma al paese il quale non potrà sapere tanti particolari della vostra vita parlamentare?

E vi siete reso conto che la massa Italia, che lavora per davvero, a cominciare dagli impiegati più umili degli uffici dello Stato, a finire ai professori di scuole secondarie, passando attraverso postali, ferroviari, daziari e via dicendo, chiede un lieve miglioramento di poche lire, che pur raggiunge complessivamente la somma di circa 150 milioni annui? Questa gente ha ragione, ma non potrà aumentare la sua razione di pane fino a che la politica generale italiana non muti dalle fondamenta.

Ora, comprenderete bene, la questione deve esser posta in modo chiaro, fermo e preciso dinanzi al paese e non può risolverla questa Camera, dove troppa è la confusione e scarsa la sincerità. Volete un avviamento verso un'espansione politica e militare a danno delle risorse civili del

paese? Volete fare dell'Italia una grande potenza armata che possa fare concorrenza agli armamenti austriaci e francesi? O vogliamo, invece, sgonfiare i sogni imperialisti, limitare gli armamenti, per poter provvedere all'elevamento materiale e morale dei cittadini?

Ebbene avreste dovuto parlare chiaro, voi che avete mostrato sempre la vostra simpatia verso quel gruppo che siede in quella parte della Camera, e che dal proprio punto di vista militarista e dinastico ha buone ragioni da vendere quando accusa tutti i Gabinetti di reticenza?

Or come impedire che il paese, innanzi a simili spettacoli di reticenza, di indifferenza non pensi come tutto quanto qui entro si svolge sia una allegra commedia, che costa troppo ai contribuenti italiani?

Non è possibile evitare al paese questa impressione, che tutti sentiamo, perfino noi che veniamo da fonti genuine. (*Rumori — Si ride*). Sì, dovrete riconoscerlo in buona fede; veniamo da masse che per esprimere i loro desideri primordiali non hanno bisogno di infingimenti: nella vostra cultura e buona fede dovrete riconoscere ch'io dico il vero.

Orbene, dinnanzi allo spettacolo di questa deformazione della volontà popolare, noi che sentiamo di venire da fonti più genuine (senza offesa di alcuno) qualche volta arrossiamo di fronte al pubblico italiano (*Commenti*), quando esso ci dice che il Parlamento in tutte le sue categorie non rappresenta affatto il movimento reale del paese.

E qui è necessario ribattere un nuovo *leit motiv* escogitato per la giustificazione di tutte le capriole politiche e di tutti gli infingimenti parlamentari: cioè che la Camera possa permettere ogni giuoco, perchè alle sue spalle è il Paese che lavora e che fa la sua via. Anche questo non è esatto. Perchè perfino delle questioni qui non mai affrontate, dei rapporti tra Stato e Chiesa, il Paese si interessa vivamente.

Vi sono collegi che hanno lottato per tali questioni, collegi nei quali si sono schierati non credenti contro credenti, e collegi nei quali si sono schierati credenti contro credenti. Sono le lotte vere che esistono nel paese, e noi per giustificare la indolenza e la mancanza di coraggio del Parlamento, abbiamo calunniato il paese. Così per le questioni sull'ordinamento della famiglia, così per le questioni di politica imperialistica o di politica del lavoro. Voi

ed i vostri predecessori hanno sempre evitato di affrontare le questioni ardenti, e vi siete sempre accontentati di questioni indifferenti, nelle quali ragioni tecniche od amministrative hanno raccolto i voti più disparati. E così andate ancora innanzi!

In altri paesi il coraggio, che a noi manca, si ha, e la vita politica è una realtà, non una menzogna. Perfino nella Svizzera sorgono programmi di avanzata e programmi di opposizione fierissima ai principî che derivammo dalla rivoluzione: in tutti i Parlamenti queste grandi questioni si pongono: e mentre da noi si insiste (come nelle vostre dichiarazioni in rapporto al minacciato sciopero dei ferrovieri) nel sistema delle mezze parole che accontentano gli amici di là e gli avversari di qua, tali da permettere una serie di salti più inopinati e strani, in alcuni Parlamenti si discutono programmi di controrivoluzione, cioè di fiera resistenza perfino ai principî dell' '89. (*Oooh!*)

Oh, lo so che direte di no: non ho detto di voi. Siete tutti liberali!

Quando voi cercate di deviare queste questioni dalla soluzione, voi non fate altro che ricorrere ad un piccolo, meschino e miserabile espediente di vita, perchè cercate di allontanare tutte le quistioni che possono separare parte da parte, limitandovi soltanto a questioni tecniche di dare ed avere, di natura economica spicciola nella quale potrete trovare d'accordo il papista clericale con il socialista. Avrete allora sempre quella pletera di voti nella quale non c'è nessuna distinzione, poichè non c'è da farne alcuna.

Ora vi sono paesi nei quali la questione si pone, come la poniamo noi chiaramente, nei Parlamenti e innanzi all'opinione pubblica.

Anche nella Svizzera c'è un gruppo politico il quale affronta nel Parlamento e nel paese queste questioni.

Il famoso manifesto pubblicato dalla *Idee di domani*, rivista di una controrivoluzione, è una cosa così rispettabile dal punto di vista di chi si rispetta politicamente, da fare veramente arrossire, perchè queste questioni siano scartate dal Parlamento, e il paese non sia interrogato su queste verità primordiali della nostra politica e della nostra amministrazione.

Le questioni da mettere in chiaro sono queste: noi ci avviamo verso forme progredite di socialismo di Stato. A spese dello Stato le classi più umili cercano di migliorare le loro condizioni. Se ci vogliamo av-

viare per questa strada, per poi assurgere ad altezze anche più grandi, noi dobbiamo cambiare strada e rifarci sulle risorse destinate oggi e domani alle spese militari. Noi vogliamo allontanare il paese dalle colonizzazioni, dalle espansioni, dalle sempre più crescenti esigenze della pace armata, per condurlo verso la civiltà pacifica del lavoro e della ricchezza.

Quando avrete poste queste questioni innanzi all'Italia, o per noi o contro di noi, allora sì che avrete sinceramente operato per la delineazione di idee e di partiti.

Invece voi, riassumendo il potere lasciato dall'onorevole Giolitti, continuate l'equivoco Giolitti, e lo peggiorate a dismisura. Con la vostra mentalità politica, urterete sempre, come fin oggi, contro le correnti democratiche del paese, contro le masse organizzate. Ed allora, onorevole Salandra, parliamoci chiaro: o voi siete per noi un Ministero conservatore nel senso più lato della parola e allora vi faremo il saluto delle armi e tenteremo distruggervi, col rispetto dovuto agli avversari leali; o voi siete il continuatore di Giolitti, con sistemi peggiorati e non corretti, e allora, onorevole Salandra, neppure il saluto del rispetto potrete pretendere pel vostro Gabinetto. Ma poichè siamo nella seconda ipotesi, questa parte della Camera avrà per voi quel contegno che ebbe verso Giolitti; vi combatteremo con lo stesso sentimento e con lo stesso significato.

Questo volevo dire alla Camera! (*Vive approvazioni e applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Sospenderemo la seduta per pochi minuti.

(*La seduta sospesa alle ore 16.45 è ripresa alle 16.55*).

Presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per « approvazione della Convenzione addizionale a quella di buon vicinato e di amicizia del 28 giugno 1897, tra l'Italia e la Repubblica di San Marino firmata a Roma il 10 febbraio 1914 ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro degli affari esteri della presenta-

zione di un disegno di legge, intitolato: « Approvazione della Convenzione addizionale a quella di buon vicinato e di amicizia del 28 giugno 1897, tra l'Italia e la Repubblica di San Marino, firmata a Roma il 10 febbraio 1914 ».

**Si riprende la discussione
intorno alle comunicazioni del Governo.**

PRESIDENTE. Riprendendosi la discussione sulle comunicazioni del Governo, ha facoltà di parlare l'onorevole Celli.

CELLI. Onorevoli colleghi, prendere la parola nello stesso giorno in cui Arturo Labriola ha sollevato l'Assemblea alle più nobili altezze di pensiero e di critica politica, è la più amara disavventura che possa toccare a chi, come me, a null'altro aspira se non ad una cortese e breve tolleranza dell'Assemblea, senza aver pur troppo alcun titolo speciale per domandarla.

Perchè una fra le più deplorate conseguenze dell'allargamento del suffragio è stato l'allargamento più che proporzionale delle discussioni parlamentari. Pare che il suffragio universale abbia diminuito enormemente il numero dei colleghi i quali si rassegnino — dirò così — alla carriera d'ordine e alle promozioni per anzianità, ed abbia invece generalizzata l'aspirazione alla carriera di concetto ed alle promozioni a scelta.

In queste condizioni, e nel dubbio che la Camera, irritata e stanca della eccessiva frequenza di questi lunghi e laboriosi esami di coscienza che, in occasione di ogni importante discussione, essa in un certo senso impone a sè stessa e in un certo senso tollera, insorga con quei sistemi di amichevole linciaggio oratorio che erano abbastanza frequenti in regime di suffragio ristretto e che non sono infrequenti del resto in regime di suffragio allargato, limiterò il mio dire a brevissime considerazioni intorno allo svolgimento della crisi ed alla composizione del nuovo Gabinetto; svolgimento della crisi, quale si è venuto determinando con l'incarico conferito all'onorevole Salandra dopo che l'onorevole Sonnino, con nobile gesto e con sicura coscienza, ebbe declinato quello, che avrebbe potuto e dovuto forse chiamarsi, con maggiore precisione, il terzo invito al *karakiri* parlamentare.

Ora, modestamente sembra a me che questa crisi, nell'atteggiamento della opinione pubblica e parlamentare che veniva

seguendola, abbia avuto due caratteristiche veramente sintomatiche.

Nei primi tempi una corrente rispettabilissima di opinione pubblica e parlamentare sembrava chiedere che l'onorevole Salandra, non appena avuto l'incarico di comporre il Gabinetto, quasi al tocco di una bacchetta magica, nel volgere di pochi giorni, curasse tutti i mali, sanasse tutte le difficoltà, distruggesse tutti gli errori che travagliavano la vita parlamentare italiana, e ci presentasse il Ministero perfetto, l'*araba fenice* dei Ministeri.

E questo, onorevole Salandra, bisogna dire la verità, per essere equanimi, è un po' colpa sua. Perchè di quei mali, di quegli errori ella era stato critico così acuto, così arguto e così pertinace, che era forse logico si ingenerasse nel pubblico la illusione o la speranza che, il giorno in cui ella era chiamato a passare dalla critica all'azione, quella informasse completamente di sè questa.

D'altra parte la crisi ha avuto nell'atteggiamento della pubblica opinione e della opinione parlamentare una caratteristica ancora più sintomatica. E qui, onorevole Salandra, debbo parlare brevissimamente di lei.

L'onorevole Labriola ha rievocato oggi, nel fascino della sua meravigliosa eloquenza, uomini, fatti, idee, persone ed eventi d'un passato che sembrava dimenticato. Ma dimenticato non era, se alla calda rievocazione palpitava ancora l'animo nostro nel ricordo, e l'Assemblea nell'eccitazione degli spiriti sembrava risollevarsi al *pathos* tragico di quei momenti lontani della nostra vita parlamentare.

L'onorevole Lucci, ha successivamente ricordato, di lei, precedenti atti e discorsi parlamentari in modo da far pensare che in fondo l'onorevole Nitti non sia il solo uomo politico il quale abbia scritto e parlato più di quanto sia necessario per aver tranquilla la vita ministeriale.

SALANDRA, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. A chiunque ha scritto, o parlato, avviene questo. Bisognava stare zitti. (*Si ride*).

CELLI. Ma, ad ogni modo, senza ricorrere nè a ricordi lontani nè ad una opera di vivisezione del pensiero politico di un uomo di Governo, una cosa può certo dirsi, onorevole Salandra, senza che ella possa oppugnarla, e cioè che in tutta la sua carriera parlamentare ella è stato l'assertore più rigido e più preciso, e il rappresentante

più diretto della corrente conservatrice italiana. Dottrina e temperamento conservatore si fondono in lei in una perfetta unità spirituale che domanda e comanda rispetto anche agli avversari. E la sua dottrina conservatrice si spinge appunto agli estremi limiti, in cui dottrina e pensiero conservatore possono coincidere con dottrina e pensiero di un partito che è affine e prossimo al partito conservatore, il partito cattolico.

Ella non si è mai preoccupato di questo. Quante volte la lealtà del suo pensiero politico lo portava a sostenere una tesi che fosse consona a quella che i clericali accanto a lei sostenevano, lei ha sempre detto: mi chiameranno clericale; non importa, clericale non sono, ma la dirittura e la lealtà del mio pensiero politico mi portano a sostenere questo pensiero che è connaturale alla mia stessa concezione della vita politica.

Ora, onorevole Salandra, quando ad un uomo che, per altezza di dottrina e per sincerità di atteggiamento politico aveva questa fisionomia, venne dato l'incarico di formare il Gabinetto, doveva sembrare che ai conservatori italiani sorridesse l'idea di vedere finalmente il Ministero conservatore balzare da una Camera la quale, fin dal primo momento della sua composizione, presentava la possibilità di una concentrazione conservatrice. Or bene, fra le tante incongruenze della vita parlamentare italiana, va registrata anche questa: che, mentre l'onorevole Salandra veniva compiendo i suoi sforzi per comporre il Gabinetto, i più fedeli seguaci suoi, i più rigidi conservatori, non avevano altra preoccupazione, altro timore che quello di vederlo formare un Gabinetto sinceramente e rigidamente conservatore; e non avevano altra speranza, altro desiderio che quello di vederlo formare un Gabinetto che avesse, sia pure, la tinta democratica: perchè i conservatori italiani sanno che, nel presente momento politico, nell'atmosfera che domina la vita nazionale, un Gabinetto conservatore senza una tinta democratica, non sarebbe assolutamente possibile: perchè i conservatori italiani sono giunti a quel punto di evoluzione nel quale l'essere chiamato col proprio nome suona all'orecchio, se non proprio come un'ingiuria o come un'offesa, almeno come una infernale malignità di consumati avversari.

Fra l'una e l'altra corrente, fra quella che domandava il Ministero perfetto e quella conservatrice che domandava il Mi-

nistero a vernice democratica, un'altra larga corrente, che attingeva uomini da parecchi settori della Camera, si augurava almeno che ella, onorevole Salandra, ci avesse dato quel tanto di differenziazione che fosse compatibile con la presente situazione parlamentare.

Non è questo un concetto che noi soli affermiamo. Io non desidero citare altra autorità, che la sua stessa autorità. In quel discorso di Lucera che fu una delle più notevoli manifestazioni che si siano avute durante la passata battaglia elettorale, ella diceva appunto di credere che la ricostituzione dei partiti giovi al retto funzionamento dell'istituto parlamentare; e si proponeva di dare in questo senso, nella nuova Camera, quell'opera che ella ingiustamente giudicava modesta. Ora sembrò a molti che l'opera che lei dette alla realizzazione di questo proposito nella nuova legislatura, fosse discutibile. Perchè, bene o male, di contro ad una maggioranza pletrica, di cui si deplorava il confusionismo, la contraddizione e la mancanza di luce e di contenuto ideale, stava una minoranza costituzionale, scarsa di numero e di fortune parlamentari, ma forse appunto per questo non scevra di contenuto spirituale; una minoranza costituzionale la quale a quella maggioranza veniva facendo, giorno per giorno, il processo e la critica, muovendo da premesse e mirando a fini diversi da quelli che animano lo stesso processo e la stessa critica, quando vengano fatti da uomini che seggano su questi banchi della Camera. Ora il primo suo atto, onorevole Salandra, nel discorso del dicembre fu quello di affermare il suo risoluto passaggio dalla minoranza nella maggioranza. Forse, la piccola malignità parlamentare che segue come una fedele ombra beffarda la figura degli uomini politici più rappresentativi e le loro manifestazioni politiche e parlamentari, avrebbe potuto dire, e forse disse, che quel discorso era ispirato ad una fede biblica: la fede che, in occasioni parlamentari prossime o remote, dovesse trovare applicazione, come infatti ha trovato, la nota massima evangelica secondo cui gli ultimi saranno i primi. (*Si ride*).

Ma, onorevole Salandra, la piccola malignità, che può servire ad eccitare il riso, non può essere certo la giustificazione ideologica di un atto di tanta importanza, compiuto da un uomo che, pel suo passato e per la sua probità politica, merita ogni considerazione; e quando una giustificazione

ideologica voi cercate, essa si trova nelle manifestazioni del suo pensiero politico, che, sia pure con una certa rapidità di trapassi, si erano avute prima delle elezioni.

In sostanza se io, onorevole Salandra, riassumo bene i suoi concetti, la sua idea centrale sarebbe questa: di fronte al suffragio universale, a questa grande riforma che allora si veniva preparando e che il partito liberale secondo lei non avrebbe dovuto più combattere, perchè il combatterla era inutile, giacchè ormai essa era maturata e pronta all'infuori del partito liberale, e il partito liberale combattendola non avrebbe fatto altro che lasciare il monopolio della popolarità ai partiti estremi, di fronte al suffragio universale, a questa pioggia benefica per alcuni, nubifragio e cataclisma tellurico per altri, è necessario che il partito liberale ritrovi nelle ragioni del supremo pericolo le supreme energie della difesa e dia a sè stesso un'organizzazione, una fisionomia, un programma proprio, come hanno altri partiti che in virtù di questa organizzazione, di questa costituzione, di questi programmi hanno potuto combattere battaglie che sono state per il partito liberale sconfitte.

Ora noi non siamo nè filosofi, nè teorici, e scendendo dalle nebbie del dottrinarismo astratto alla realtà della vita parlamentare, domandiamo, che cos'è per lei, parlamentariamente, questo partito liberale? Il partito liberale per l'onorevole Salandra si risolve nell'esclusione dei due estremi termini, i clericali da una parte, i socialisti dall'altra.

Rimane veramente un poco incerta la situazione dei radicali; perchè se anche qui io interpreto bene il suo pensiero, il partito radicale sarebbe, rispetto al partito liberale, un'ala, un braccio, un'escrescenza, un tumore... (*Rumori*).

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non mi attribuisca idee scortesie verso quanto è rispettabile.

CELLI. Mi lasci dire, onorevole presidente del Consiglio: ...qualche cosa che al partito liberale si riattacca e che a seconda dei casi e delle necessità politiche può essere utilizzato o amputato. In questo caso è intervenuta l'amputazione. Ma se io interpreto bene il suo pensiero politico, questa amputazione non rappresenta un provvedimento definitivo, una sentenza passata in cosa giudicata: perchè in quel discorso del dicembre, che è stato il discorso del-

l'annunziazione, come quello che oggi stiamo discutendo è stato il discorso dell'avvento, in quel discorso del dicembre ella diceva ai radicali: voi siete dei bravi ragazzi; se fate i buoni figliuoli, se non date troppi dispiaceri a papà, un posto ci sarà anche per voi, a condizione però soprattutto che non vi macchiate di quel peccato che è il più disdicevole per i giovani, il peccato della superbia. Ora è sembrato a lei che essi si siano macchiati di questo peccato ed ella ha fatto perciò ricorso a quel provvedimento prudenziale di disciplina domestica a cui ricorrono i padri di famiglia quando i figli sono discoli ed indisciplinati, ha ritirato loro la chiave del portone di casa.

Ma, onorevole Salandra questo provvedimento non mi sembra nella sua concezione politica definitivo, perchè la sua concezione del partito liberale consente l'inclusione del partito radicale.

ALESSIO. Sono i radicali che non ci vogliono entrare!

CELLI. Io ho illustrato il pensiero dell'onorevole Salandra, ben sapendo che esso non è consono al pensiero degli amici radicali.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Mi sarei fatto dir di no.

Avrei tanto volentieri preso con me i radicali, ma, ripeto, mi avrebbero detto di no; quindi non li ho pregati. L'onorevole Alessio potrebbe dirlo. (*Commenti*).

CELLI. Ma, onorevole Salandra, sempre illustrando questa sua concezione politica, il partito liberale da quella opposta parte si arresterebbe dove? Ai clericali.

Onorevole Salandra, qui la questione diventa difficile. In quelle zone grigie sulle quali impera il fantasma del conte Gentiloni, quale sarà il dio termine che porrà la linea di demarcazione oltre la quale si è clericali, mentre al di qua clericali non si è?

Questo, onorevole Salandra, dico non per risuscitare una indagine su chi abbia o su chi non abbia firmato il patto Gentiloni, indagine che io credo vada ormai riservata alla sola sede in cui potrà essere esperita con qualche speranza di successo, e cioè alla valle di Giosafat; (*Ilarità*) ma perchè io credo, onorevole Salandra, che ella stessa, se nei segreti colloqui con la sua coscienza politica si occupa di queste questioni trascendentali, ella stessa non potrà dire fino a qual punto tra i suoi seguaci ci siano uomini che riconoscano e possano procla-

mare per l'origine loro l'indipendenza dello Stato dall'ingerenza di ogni potere estraneo allo Stato stesso, e quanti fra i suoi seguaci siano invece sommessi ad altra autorità che non quella dello Stato.

Ma, ad ogni modo, lasciando da parte queste indagini e prendendo la costituzione del partito liberale quale ella lo enuncia, cioè come ciò che rimane nella Camera togliendo socialisti e clericali, onorevole Salandra, anche prendendo nella sua integrità questa sua concezione politica, la critica è troppo facile. Perchè, onorevole Salandra, quale unità, quale integrità di contenuto politico potrà avere questo grande partito, questa grande concentrazione che ella vuole sostituita alle antiche divisioni di destra e di sinistra, divisioni che hanno travagliato, ma hanno sollevato anche la dignità del Parlamento italiano, quale contenuto potrà avere questo partito liberale in politica interna, in politica ecclesiastica, in politica internazionale, se di esso fanno parte radicali e nazionalisti, eredi ed assertori superstiti del pensiero zanardelliano e reduci delle maggioranze di Pelloux, uomini che al culto della libertà sacrarono la loro esistenza, e uomini che a quel culto si piegarono quando le necessità ineluttabili della mutata atmosfera politica lo resero necessario? (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

E ancora, onorevole Salandra, giunti a questo punto, può dirsi che il procedimento ed il metodo col quale ella vuole sanare gli errori, i mali, le contraddizioni, il confusionismo della vita parlamentare italiana, questo procedimento e questo metodo sono troppo semplicisti per essere accettabili.

In sostanza ella ha sempre accusato la maggioranza di non essere che una maggioranza, cioè un aggregato che solo dalla sua prevalenza numerica trae ragione di esistenza e di vita e non si chiama nemmeno partito.

Ora, onorevole Salandra, ella prende la stessa maggioranza, la chiama partito, e vuol governare con esso. Se fosse possibile, onorevole Salandra, con provvedimenti così semplici di vocabolario mutare il corso della vita parlamentare e sanare quelli che ne sono i mali denunziati, se così fosse, non occorrerebbe un uomo del suo alto ingegno e della sua profonda dottrina per arrivare al posto in cui ella siede. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

E, questi che sono i vizi della situazione parlamentare, quale ella ha accettato, e su

cui ella si basa, si riflettono limpidamente nella costituzione del suo Ministero, sul quale ormai troppo è stato detto perchè io mi attardi lungamente a parlarne. In sostanza potrebbe dirsi che un certo miglioramento vi sia, perchè mentre prima, in altri Ministeri, l'intreccio delle varie correnti politiche, spesso contraddicentesi, che lo componevano, era così intricato e minuto che non era possibile riconoscere fino a qual punto giungesse una tendenza e dove un'altra cominciasse, in questo caso invece, onorevole Salandra, se si guardasse all'apparenza, si dovrebbe dire che si tratta di due Ministeri distinti: di un Ministero democratico, se si guarda da levante, di un Ministero conservatore, se si guarda da ponente. Ma, onorevole Salandra, ciò che la sua modestia le impedisce di riconoscere abbiamo il diritto di proclamare noi, e cioè che l'altezza del suo nome e l'altezza della carica alla quale è elevato sovrasta a tutta la compagine ministeriale e ne fa necessariamente una compagine rigidamente e nettamente conservatrice nella quale uomini di parte democratica hanno potuto entrare non per compiere un atto di abdicazione, no, noi dobbiamo un omaggio di reverente ossequio a questi uomini che hanno un grande passato parlamentare, non per compiere un atto di abdicazione, ma forse nella illusione che la loro presenza potesse mutare il contenuto e il colore della compagine ministeriale.

E qui, onorevole Salandra, va notato che ella, nella sua grande abilità, consapevole appunto di queste contraddizioni che erano nelle cose e negli uomini, ha cercato in tutti i modi di temperarle e di attenuarle. E questo si vede soprattutto, a mio modesto avviso, nella distribuzione dei sottosegretariati.

Difatti se la distribuzione dei portafogli è il grande quadro di insieme, la distribuzione dei sottosegretariati è opera di finitura, di ritocco, è opera di sfumatura dalla quale è assai più facile arguire la scuola artistica alla quale appartiene il pittore. (*Ilarità*).

Ora, onorevole Salandra, veda, nella distribuzione dei sottosegretariati trovo tre fatti notevoli. C'era il nazionalismo che avrebbe potuto essere significativo al Ministero della guerra, della marina o degli esteri, e invece è stato applicato ai francobolli; (*Si ride*) c'era il conservatorismo cattolico o che, almeno, si accosta più da vicino al pensiero e alla dottrina della

parte cattolica, che avrebbe potuto essere significativo agli interni o alla grazia e giustizia, ed è stato distaccato alla Cassa depositi e prestiti; (*Ilarità*) c'era l'anticlericalismo zanardelliano, ed è stato applicato ai generi di privativa. (*Ilarità vivissima*).

Eppure, onorevole Salandra, nonostante questi, che chiamerei arguti provvedimenti di prudenziale attenuazione, nonostante questo, quanti pericoli ancora di inevitabili conflitti permangono nel suo Ministero! Pensi soltanto se per caso nei corridoi del palazzo ministeriale di via Venti Settembre la Niccolò Tommaseo si incontrasse col regolamento Rava! (*Ilarità prolungata — Interruzione dell'onorevole presidente del Consiglio*).

Questo fa, onorevole Salandra che la compagine ministeriale sia tale che in nessuna questione, in cui il Parlamento possa utilmente dividersi, essa si troverebbe concorde.

Per esempio, c'è la questione della precedenza. Veramente io ieri ho invano teso l'orecchio per udirne parola nel programma ministeriale, ma credo e suppongo che l'onorevole presidente del Consiglio trarrà occasione da un qualsiasi rilievo fatto durante la discussione per enunciare nella risposta ai vari oratori il proposito del Governo di mandarla innanzi.

Ora, onorevole Salandra, qualunque cosa ella possa dire, mi pare che questa povera precedenza, che a noi come partito, tra parentesi, interessa in modo molto relativo, si trovi nella nuova famiglia ministeriale nelle precise condizioni in cui si trova una figliuola di primo letto quando il padre vedovo riprende moglie. (*Ilarità — Commenti*).

Gli amici di casa che la conoscono e le vogliono bene si preoccupano e dicono: che cosa succederà? La tratteranno bene o male? C'è il padre nella nuova famiglia, e questa è una garanzia. Anche qui c'è il padre, l'onorevole Rava, ma solo il tempo potrà dirci se e quali sevizie, se e quali macerazioni di lungo digiuno saranno imposte a questa creatura legislativa (*Si ride — Commenti*) della passata compagine ministeriale. E così, quando domani, onorevole Salandra, la Camera sarà, non per iniziativa del Governo, chiamata ad affrontare la questione del divorzio, il Governo non avrà una opinione, ossia ne avrà due in contrasto fra di loro.

Ma ella potrà rispondere che il divorzio non è (è vero?) la questione centrale, il cam-

po diretto dell'attività legislativa e del metodo e dell'indirizzo del Governo, che può riunire o dividere gli uomini politici di una assemblea legislativa. Ed io le citerò un altro esempio, onorevole Salandra. Ella nel discorso del dicembre indicava come uno degli scopi, dei compiti più diretti di questo grande partito liberale la difesa dello Stato contro il socialismo!, non contro il socialismo catastrofico ed ultra avvenirista, quale piacque all'amico Labriola di rievocare nel suo primo discorso alla Camera, quel socialismo catastrofico ed ultra avveniristico che induce negli avversari la stessa preoccupazione che induce in tutti noi la minaccia del raffreddamento della terra che i geologi assicurano inevitabile tra pochissime migliaia di anni, (*Si ride*) ma contro quel riformismo socialista che tende a combattere ogni giorno la sua battaglia e a conquistare ogni giorno il suo palmo di terreno.

Or bene, onorevole Salandra, io nego che il partito liberale possa ancora compiere quest'opera, lo nego perchè il riformismo socialista non è più, come dieci o quindici anni fa, fuori dello Stato e contro lo Stato, ma è dentro lo Stato, dirò di più, onorevole Salandra, è anche ai suoi fianchi. Ella insorse, in una sua memorabile manifestazione parlamentare, contro il monopolio di Stato delle Assicurazioni, come contro un provvedimento il quale rappresentava una deviazione dei retti principi del liberalismo e una dedizione ai principi del socialismo.

Onorevole Salandra, guardi al suo fianco e troverà qualcuno che ha precisamente compiuto quella dedizione e che ha accettato quella deviazione. È vero, successivamente lei, onorevole Salandra, in un libro che ebbe meritata fortuna di notorietà, applicò a questi liberali degeneri la condanna condizionale e la non iscrizione nel casellario giudiziale, auspicando e affrettando coi voti il momento in cui essi avrebbero reintegrata la compagine liberale; ma è anche vero che un provvedimento di clemenza non distrugge e non può distruggere un fondamentale dissidio di tendenze e di idee circa il metodo e l'indirizzo governativo.

Quindi, onorevole Salandra, nessun cemento ideale, nessuna tradizione di battaglie insieme combattute, nessuna memoria di programmi insieme asseriti lega e unisce la compagine ministeriale. V'è qualche cosa che la lega ed è la gravità della situazione

nel momento in cui avete assunto il potere, gravità della situazione la quale consente a un'accolta di uomini di buona volontà di presentarsi decorosamente a un Parlamento con un programma non dirò di ordinaria amministrazione, perchè il momento non è ordinario, ma di amministrazione straordinaria.

Questo è il programma che ci avete dato: ed è in fondo da rilevare, onorevole Salandra, questa nemesi storica, la quale sospinge al potere nell'ora penosa della liquidazione, precisamente quelle correnti politiche le quali più clamorosamente contribuirono a determinare e a sostenere una impresa, che doveva logicamente e fatalmente segnare, nelle sue conseguenze, un arresto nel cammino ascensionale della democrazia e nella politica delle riforme sociali. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Ora, onorevole Salandra, su quel programma che ella lesse ieri non formulerò giudizi, perchè questi vanno riservati al momento in cui ella presenterà dei progetti concreti. Esprimerò soltanto due impressioni: una che sembra confermi quel tanto di critica che modestamente son venuto esponendo, circa la situazione parlamentare e la composizione del Ministero. Ed è che quella mancanza di anima, di vigoria, di sentimento, di slancio politico che tutti, amici o avversari del Ministero, avvertirono ieri nella enunciazione del programma, non dipendeva soltanto, onorevole Salandra, dalla gravità della situazione che quel documento prospettava, ma anche, e precisamente, da quella contraddizione intima delle cose e delle persone la quale fa sì che non si possa parlare di politica, (*Commenti*) perchè parlandone si spezza la maggioranza, od anche la stessa compagine ministeriale. (*Approvazioni all'estrema sinistra — Commenti*).

Un'altra impressione riguarda il preannuncio di nuove spese militari. Le trattative col generale Porro, le quali hanno costituito forse, me lo consenta l'onorevole Salandra, la prima buccia di fico sulla quale ha scivolato la reputazione, fin qui indiscussa, di abilità tattica dell'onorevole presidente del Consiglio, ed il modo della loro risoluzione avevano ingenerato la speranza che il Governo si fosse reso conto delle condizioni gravi del tesoro e soprattutto di quelle gravissime del Paese ed avesse riconosciuto l'inconciliabilità di questo duplice disagio coll'aumento di nuovi oneri militari. Invece, ci troviamo di fronte ad

una richiesta attenuata sì, ma sempre conspicua.

E, riservando il nostro giudizio definitivo al momento in cui ci troveremo di fronte a quanto possa giustificare, nel vostro pensiero, le nuove spese, non possiamo tacere oggi della preoccupazione nostra di fronte ad una richiesta la quale non soltanto porta le spese militari assai al di là di quella linea che si era asserito dovesse costituirne il limite insormontabile, e cioè la potenzialità economica del Paese, ma allontana ancora indefinitamente la possibilità di ripresa di una seria politica di riforme sociali.

Ma, onorevole Salandra, io non volevo esprimere giudizi, ma formulare soltanto impressioni; giudizi potranno farsene quando ella si presenterà, ripeto, col completo bagaglio di quelle opere legislative colle quali intende confortare la sua lunga o breve vita ministeriale. Dico lunga o breve, perchè, com'ella sa, anche per esperienza personale, le statistiche dei Ministeri non presieduti dall'onorevole Giolitti insegnano che predomina fra essi la mortalità infantile, (*Ilarità*). Per solito essi non giungono all'età della rosolia, ma scompaiono alla crisi della prima dentizione. (*Ilarità*).

Ed il problema parlamentare e politico di oggi è precisamente questo, onorevole Salandra: se lei arriverà o no a mettere i denti! (*Viva ilarità*).

FEDERZONI. Avete paura che morda?

CELLI. Però, onorevole Salandra, tutti concordano nel riconoscere (e questo è un altro omaggio reso al suo valore ed alla sua abilità) che, se ella arriva a mettere i denti, non sarà facile si trovi chi glieli levi. (*Ilarità — Commenti*).

Noi non lo auguriamo, nè lo deprechiamo; siamo all'opposizione, perchè crediamo che la situazione parlamentare sia, oggi come ieri, una situazione di equivoco e di insincerità, e che questa grigia concentrazione liberale, su cui ella intende appoggiarsi, non sia in sostanza ed in realtà che una concentrazione conservatrice, antinomica agli interessi da noi rappresentati; siamo all'opposizione, perchè crediamo che questo sia il momento della liquidazione di un passato dal quale noi dissociamo le nostre responsabilità nell'ora dei facili osanna, il momento di una liquidazione che rende impossibile al proletariato di sperare alcunchè di utile dall'opera di un Ministero.

Ma dette queste, onorevole Salandra, che sono schematicamente e sinteticamente

le ragioni della nostra opposizione e del nostro voto, resta ancora qualche cosa da dire.

Vi è in ogni momento della vita parlamentare, ma segnatamente in certe ore della politica e della storia di un paese, non soltanto una responsabilità di governo e una responsabilità di maggioranza, ma una responsabilità che incombe e sovrasta a tutti i partiti.

Il senso di questa responsabilità, che bisogna dirlo a suo onore, domina in questo momento tutto il Parlamento italiano; è il suo migliore alleato in quest'ora, onorevole Salandra.

E l'augurio nostro sincero e sereno, dall'altra sponda, è che ella sappia e possa valersene per un'azione di governo che, sia pur senza di noi, sia pur contro di noi, aggiunga e non tolga alle fortune d'Italia. (*Vivissime approvazioni — Vivi applausi — Moltissimi deputati, oltre il presidente del Consiglio e vari ministri, vanno a congratularsi con l'oratore — Commenti prolungati.*)

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, facciamo silenzio e restino tranquilli ai loro posti, perchè si possa continuare la discussione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Comandini.

COMANDINI. Onorevoli colleghi, mi rendo conto esattamente dell'ora e del momento in cui sorgo a parlare e della opportunità che il mio dire, che non può competere per forma artistica e per finezza di dizione con quello dell'amico carissimo onorevole Celli, sia rapido e sintetico.

Debbo confessare che, mentre ho seguito con ammirazione il discorso del collega Celli, la fine di esso mi ha reso alquanto perplesso e titubante. L'onorevole Celli ha detto: Lasciate che l'onorevole Salandra metta i denti; scongiurate dal suo capo la eclampsia e la rosolia e non troverete dentista che sia capace di strapparglieli.

Questo, io dicevo, mi rende perplesso e dà ragione dell'esitanza con cui noi sorgiamo, in questo momento, contro il Ministero e della misura che deve avere la nostra parola, perchè non invano noi vorremmo aver combattuto per dieci anni da questi banchi contro un sistema di governo che, se la profezia dell'onorevole Celli è esatta, dovrebbe essere tramontato con l'avvento dell'onorevole Salandra al Ministero.

L'onorevole Salandra siede a quel posto per una delle solite crisi extra-parlamentari. La colpa non è sua, ed io mi associo

al suo gesto. Ma noi non possiamo a meno di notare che non è la prima delle crisi extra-parlamentari che abbiamo avuto in Italia e vorrei almeno augurarmi che fosse l'ultima. Ad ogni modo egli è andato a quel posto non per designazione dell'Assemblea. L'Assemblea da troppi anni non ha designato i successori al permanente presidente del Consiglio, e questo ha eliminata, ha elisa la principale, forse, delle funzioni dell'Assemblea politica in regime rappresentativo.

E oggi ancora il presidente del Consiglio passato incombe con la sua ombra sulla politica del Governo attuale; e oggi si ripete quel fenomeno di cui vi ha traccia in una delle grandi opere di Guglielmo Shakespeare, nel *Giulio Cesare*: Cesare è più presente e più grande quando è lontano dalla scena.

L'onorevole Giolitti è andato a Cavour: avrebbe potuto compiere anche un viaggio in Asia Minore, come altra volta gli fu da un elegante oratore di questa parte della Camera consigliato, e non di meno la sua ombra si proietterebbe ancora sulla politica del nostro paese.

Ora noi vorremmo che tutto questo fosse passato. Vorremmo non invano aver combattuto per dieci anni contro quella politica; vorremmo che quest'ombra non ci fosse più ad offuscare la nostra vita politica, a porre il Parlamento e coloro che vi siedono nella singolare posizione in cui si trova oggi l'onorevole Salandra. Chè se ancora il metodo continuasse, se anche nell'avvenire le crisi ministeriali si determinassero, non per indicazione o per volontà del Parlamento, non per dissidi intorno alle idee ed intorno ai programmi, ma per l'arbitrio ed il volere di un uomo, questo significherebbe il fallimento del nostro sistema parlamentare e darebbe, come da tempo viene dando, ragione a coloro che, idealisti impenitenti come noi, sostengono che il concetto della sovranità popolare va integrato col concetto della democrazia diretta.

Ora, onorevole Salandra, voi, non per vostra colpa, vi trovate in questa condizione. Voi avete una fisionomia vostra. Ma non sapete se potete mostrarla interamente o dovete celarla; e, nel formare il Gabinetto, avete dovuto molto concedere alle idee di coloro contro i quali per tanti anni siete stato in armi nell'arena parlamentare.

Che cosa volete essere, onorevole Salandra, domani? Che cosa siete oggi? La vi-

visezione del vostro pensiero politico è stata fatta con acuta, agile, artistica parola dal collega Celli, nè io vi ritornerò. Pur nondimeno consentite che vi dichiaro che, quando siete venuto alla Camera a parlare del partito liberale (e avete voluto aggiungere anche l'aggettivo amplificativo alla formula parlando di grande partito liberale) voi avete detta una formula che può essere discussa nei vostri libri e magari nelle vostre elezioni, ma che, qui dentro, è priva assolutamente di contenuto e di concetto pratico; priva di contenuto e di concetto pratico perchè nel partito liberale (quale si sia la sua origine, e la funzione ideale che può compiere nell'ora presente) sono due anime del pari angosciate ed in pena; l'anima che va verso le rive conservatrici, l'anima che va verso le rive democratiche; sicchè, quando parlate di grande partito liberale, voi dite forse un'espressione storica, la quale ha dovuto piegarci a ricevere quanto poteva delle esigenze dei tempi nuovi, ma non una espressione che abbia un contenuto pratico e concreto per quest'aula; dove i partiti si distinguono non tanto per la loro idealità, quanto, se vogliono essere partiti di Governo, per l'azione pratica che intendono esercitare; non per la loro origine, ma per gli atti che dal banco del Governo e in relazione ai bisogni nazionali, in una determinata ora, intendono di compiere.

Quando dunque si parla di grande partito liberale, si esprime una formula che non ha contenuto parlamentare, mentre invece il programma parlamentare deve rispecchiare la realtà obiettiva dell'ora, del momento politico nel quale si presenta. Certo voi assumendo il posto di presidente del Consiglio (lasciate che lo dica apertamente) avete dato prova di una grande, di un'alta abnegazione, e questo deve rendere più benevolo il nostro giudizio intorno ai vostri atti ed ai vostri propositi. Forse mai presidente del Consiglio è salito al potere in un'ora così grave per le sorti del nostro paese. Avete dovuto cominciare ieri, nella vostra prima esposizione ministeriale, dallo sfrondare tutto l'ottimismo di cui erano state pasciute l'Assemblea legislativa e la nazione intorno alle reali condizioni economiche del paese.

Finalmente ieri abbiamo udito dal banco dei ministri confessare ed ammettere che non esistono i grandi avanzi di bilancio, che non è rosea la nostra situazione finanziaria e che le previsioni di coloro, i quali

credevano che con i buoni del tesoro già emessi si potesse vivere a lunga scadenza senza nuove emissioni, erano infondate e fallaci.

Questo abbiamo dovuto udire noi ieri; eppure voi sapete, onorevole Salandra, che facevate questa confessione in un'ora difficile quando la Libia non è ancora pacificata e lo stato di guerra dura e durerà, come avete dovuto ammettere, per qualche tempo ancora; quando la situazione di un'altra colonia non si presenta sicura e tranquillante perchè pare che si addensi un nembo anche ai confini dell'Eritrea; quando il paese domanda di essere assecondato nel suo moto di progresso civile; quando una grave questione, la questione ferroviaria, incombe come una minaccia sull'attività economica del paese.

Se voi in quest'ora difficile avete assunto il potere, avete fatta opera di abnegazione e vi siete reso benemerito, dal vostro punto di vista, del Capo dello Stato, perchè la situazione parlamentare, se si voglia presentare monda di tutti gli eufemismi di cui non abbiamo bisogno di circondarla noi che facciamo professione di fede e di dottrina repubblicana, appariva grave e intricata come or ora dimostrerò.

L'onorevole Sonnino non poteva assumere il potere perchè il potere passa dalle maggioranze alle minoranze quando queste divengono maggioranze. Ora nella Camera vi sono ancora dei gruppi più minuscoli di quello a nome del quale io parlo, ed il più minuscolo di essi è il gruppo Sonnino il quale anzi in questi ultimi tempi ha amato, con un gesto di grande decoro, di atteggiarsi a solitario nel Parlamento italiano.

Non dunque a lui spettava il potere. Non vi era stato cambiamento di opinione nella Camera intorno ai metodi e ai programmi, non si era verificata una nuova situazione per cui un gruppo di deputati appartenente alla maggioranza si fosse distaccato da questa ed avesse ingrossato le file della minoranza fino a farla divenire maggioranza; laonde la situazione si presentava tale che non esisteva alcuna possibilità di sfuggire al dilemma: o il potere veniva assunto da un uomo della stessa maggioranza ministeriale, o il potere ritornava all'onorevole Giolitti.

Non vi era altra via d'uscita all'infuori di questa.

Onorevole Salandra, voi vi siete sobbarcato a questo difficile compito ed avete

fatto appello alla abnegazione degli altri uomini che vi stanno accanto; ai quali avrete forse dovuto dire che senza la loro collaborazione e la loro cooperazione avreste dovuto rinunciare all'incarico di comporre il Ministero. (*Segni di assenso dell'onorevole presidente del Consiglio*).

Vedo che mi accennate di sì col capo; è dunque certo che se questi uomini non vi avessero data la loro collaborazione e la loro cooperazione, voi, onorevole Salandra, avreste dovuto ritornare il mandato al Capo dello Stato, il quale avrebbe dovuto necessariamente richiamare l'onorevole Giolitti.

Ma l'onorevole Giolitti, si dice, aveva dichiarato che, piuttosto che riprendere le cure del potere, avrebbe preso un treno che lo avesse portato all'estero in aere più spirabile e meno tormentato del nostro: quale in questo caso sarebbe stata la situazione e come si sarebbe presentata la soluzione della crisi? Non so che cosa sarebbe avvenuto se, dopo dieci anni di dittatura ministeriale, colui che avrebbe avuto il dovere di sciogliere il viluppo delle questioni che si erano venute nel decennio formando; colui che avrebbe avuto il dovere di fronteggiare la situazione difficile da lui stesso creata, avesse dichiarato al Capo dello Stato che non si sentiva più di assumere la responsabilità del potere. (*Commenti*).

Momento grave dunque, onorevole Salandra; e noi che pure dissentiamo da voi, noi che stiamo su una riva da cui non dobbiamo cedere nè a tentazioni, nè a speranze dobbiamo tener conto dell'abnegazione che avete dimostrata e delle difficoltà che avete dovuto superare per comporre il Gabinetto, visto che, specialmente in regime di suffragio universale, non si rinnovano le elezioni a distanza di sei mesi.

E se le elezioni non si rinnovano a breve scadenza, e se precetto di pratica costituzionale è che lo scioglimento della Camera possa essere consentito come un rimedio straordinario (che noi non ammettiamo nella nostra dottrina politica) soltanto nel caso in cui siano in contrasto gli interessi superiori del paese e non i gruppi o le fazioni parlamentari, voi non avevate altra via che questa: formulare un programma in cui molto si tacesse e poco si dicesse; un programma modesto e senza pretese, e chiamare a raccolta uomini dei diversi settori a costo di perpetuare lo stato di confusione dei partiti politici, che voi non potevate sperare di eliminare, dal momento

che esso risponde allo spirito ed alla composizione dell'Assemblea parlamentare. Talchè, onorevole Salandra, noi vi diciamo che se volete essere il continuatore dell'opera dell'onorevole Giolitti, voi troverete qui gli stessi avversari che combatterono l'onorevole Giolitti, più i radicali, i quali si sono allontanati per un processo di autoamputazione. Ma, se voi non vorrete essere il continuatore dell'opera dell'onorevole Giolitti, voi vi troverete contro tutta quanta la maggioranza parlamentare e non avrete nè sicurezza nè dignità di vita.

Or bene, onorevole Salandra, pensate se in mezzo alle sirti e agli scogli in cui voi conducete la barca ministeriale non corriate il pericolo di lasciare qualche lembo della vostra dignità politica subito nelle prime manovre.

Onorevole Salandra, voi ci avete ieri esposto un programma. Questo programma, voi dite, è il programma fondamentale del partito liberale. Ma quello che è la pietra di paragone dei programmi ministeriali, le questioni della politica interna e della politica estera, i problemi della politica ecclesiastica, voi li avete completamente sotta-ciuti. Voi avete detto: la nostra linea di condotta non potrà essere diversa da quella che è stata la linea di condotta del Gabinetto che ci ha preceduti. E per quel che riguarda i rapporti tra Chiesa e Stato, non avete fatto che ripetere una vecchia frase: la sovranità dello Stato, il quale ha il diritto di disporre tutti quei provvedimenti di natura sociale che non riguardano il campo d'influenza della Chiesa. Ma, onorevole Giolitti... (*Viva ilarità*).

Onorevoli colleghi, sono quattordici anni che sto qua, e da dodici anni siamo abituati ad avere come bersaglio delle nostre modeste critiche la persona dell'onorevole Giolitti, che si scompondeva un po' meno dell'onorevole Salandra.

Ora, onorevole Salandra, questa frase è una frase antica, ambigua la quale è vuota di contenuto, come l'altra del grande partito liberale. Vero è che voi dite partito liberale e politica nazionale.

Ho ascoltato più volte, e sempre religiosamente (l'avverbio non vi dispiacerà), i vostri discorsi; ho letto le pagine del vostro ultimo volume; ho seguito anche in questi ultimi tempi, per interposta persona, le dottrine che esponete dalla cattedra.

Ebbene, onorevole Salandra, nel vostro spirito io riscontro talune contraddizioni singolari; in voi si trovano riunite come

due nature diverse e contrastanti fra di loro.

Voi avete un temperamento e una cultura dai quali, per certi lati, siete sospinto ad una concezione, se non ardita, recisa del pensiero liberale, almeno in talune sue forme; e per certi altri siete portato ad un'azione che contrasta col pensiero liberale di cui dite di volervi fare campione.

Pochi, io credo, hanno detto del partito cattolico italiano, quel che avete detto e scritto voi. Sono vostre queste parole: « I cattolici italiani non vedono, e hanno ragione, alcuna contraddizione fra la loro fede e l'amor di patria; ma il cattolicesimo politico potrà sciogliersi da ogni dipendenza dalla autorità ecclesiastica? E, se non potrà, come mai si affiderebbe ad essi una parte della direzione suprema della politica nazionale, mentre la Chiesa di Roma si è, anche in questi giorni (eravamo nel gennaio 1912), ufficialmente proclamata estranazionale? Non nel loro sentimento, ma nella ragione di Stato a cui il Vaticano, come gerarchia politica, s'inchina e s'ispira e nelle scorie della politica antipatriottica, accumulatesi per secoli e dalle quali il Vaticano non sa distrigarsi, i cattolici, come tali, troveranno un insuperabile motivo di incompatibilità ».

Voi avete scritto questo del partito cattolico. (*Vivaci commenti a destra ed al centro*). Ora, mentre questo voi confermate, mentre questo è il vostro pensiero di scrittore e di studioso, mentre questo pensiero avete anche parzialmente esposto nel vostro ultimo discorso al Parlamento, la vostra azione (l'avete scritto voi stesso), in alcune solenni occasioni, è sempre stata tale, da rendervi grati e graditi i cattolici italiani. Siete stato voi che avete strenuamente combattuto l'istituto del divorzio. (*Commenti vivaci a destra ed al centro*).

Voi avete scritto un volume, circa il 1881-82, contro il divorzio; ed avete continuato nel vostro pensiero d'avversione ad esso fino ad una relazione parlamentare e ad un discorso del 22 marzo 1902, se non erro, nel quale voi, uomo ligio alle tradizioni ortodosse, portavate una nota politica nella discussione sull'indirizzo di risposta ad un discorso della Corona, perchè volevate che fosse ben chiaro che non aderivate all'idea del divorzio, la quale era contenuta in un accenno del discorso reale. Ora, mi sapete dire in che consista la supremazia dello Stato sulla Chiesa nel campo dei rapporti sociali, (*Commenti a destra ed al centro*) se voi siete stato sempre tra co-

loro che, per non offendere il sentimento religioso delle popolazioni italiane, avete scritto, parlato e combattuto contro il divorzio?

Oh, lo so: la Camera trova che oggi si può ammettere il concetto della sovranità dello Stato nel regolare gli istituti di diritto privato ed anche di diritto pubblico, senza giungere, per questo, al divorzio; nè io starò qui a risollevarne la questione: verrà il momento in cui questa discussione sarà fatta; ma intanto devo notare che, mentre il pensiero dell'onorevole Salandra lo porta a parlare del partito cattolico come d'un partito con cui non sarebbe possibile alcuna collaborazione sul terreno di quella che egli chiama politica nazionale, viceversa, la sua azione, la sua voce in alcune occasioni solenni (potrei ricordare quella della discussione sulla mozione Bissolati, che si trasformò in discussione sul famoso articolo 3 del regolamento dell'onorevole Rava; altra contraddizione, onorevole Salandra, da aggiungere a quelle del monopolio delle assicurazioni, della precedenza del matrimonio civile, e se ne potrebbero trovare nel vostro cammino tante altre), in quelle discussioni, dico, la voce che più alta sorse qui dentro, perchè fosse concessa la massima libertà per l'insegnamento religioso nelle scuole, che poteva e doveva integrare l'insegnamento della morale civile, la voce più alta e solenne fu quella dell'onorevole Salandra.

Si può dunque ritenere che voi, onorevole Salandra, abbiate obbedito nel comporre il Gabinetto, non solo alle necessità parlamentari ma anche ad una tendenza del vostro temperamento; e che perciò non vi sentiate turbato nè disturbato, dalla situazione in cui vi trovate; ma ciò avverrà fino al giorno in cui talune delle questioni alle quali ho accennato verranno in discussione, fino al giorno in cui si dovrà fare, per necessità di cose, una differenziazione, che voi, col vostro programma, avete cercato in tutte le maniere di allontanare.

Questo per la parte negativa del vostro programma.

Dovrei ora passare a discutere la parte positiva. Ma, diceva benissimo l'onorevole Celli, la parte positiva del programma dovremo esaminarla di volta in volta, quando verranno, sotto forma di disegni di legge, concretati i provvedimenti che il Governo ci ha annunziati. Intanto mi si consenta di dire, in linea di impressione, che fra alcune necessità enunciate nel programma ed alcune promesse dello stesso

continua ad esistere quella contraddizione stridente che noi abbiamo da tanti anni notato nei programmi dell'onorevole Giolitti, per quanto il Governo si sia studiato di cercare nel bagaglio delle riforme, che poteva presentare al Parlamento, quelle che per loro natura peseranno meno sul bilancio dello Stato.

Io penso che una delle ragioni per cui all'onorevole Sonnino, se anche in questa Camera avesse potuto avere la speranza di raccogliere una maggioranza, sarebbe riuscito difficile di salire in quest'ora al potere, è perchè aveva firmato una cambiale: la cambiale delle pensioni operaie. E l'onorevole Sonnino non è uomo da non pagare le cambiali che firma.

Onorevole Salandra, il mio amico Sandrini che ora parla con voi vi compromette. Egli fu il primo ieri a stringervi la mano e io gli dicevo ieri sera che, salvo la cortesia personale, lo avreste allontanato da voi come un calice amaro.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Me la stringe anche lei la mano...

COMANDINI. Ma non dopo un discorso presidenziale; e d'altra parte la differenza sarebbe questa: la mia stretta di mano preluderebbe ad un voto contrario, quella dell'onorevole Sandrini significa il voto favorevole di una certa parte di un partito, che ella dice ancora impigliato nella internazionalizzazione vaticana...

SANDRINI. Per quanto mi riguarda è questa una interpretazione molto arbitraria!

COMANDINI. Dicevo, onorevole presidente, del Consiglio, che molte di quelle riforme, delle quali ieri ella ha parlato, esigeranno pure un contributo dello Stato e che l'onorevole Sonnino avrebbe trovato, anche se avesse potuto costituire una maggioranza, un ostacolo quasi insuperabile al suo avvento al potere nell'aver firmata la cambiale delle pensioni operaie e forse anche nell'essersi espresso favorevolmente alla concessione, sia pure limitata, del voto amministrativo alle donne.

Ma, onorevole Salandra, come attuerà lei queste riforme? Ho udito ieri parlare d'imposta progressiva: ma da quanti anni non si parla di quest'imposta?

Ho udito parlare della riforma dei tributi locali, e sono stato lieto di constatare che ella vedeva la gravità di uno dei maggiori problemi di quest'ora. Ma, onorevole Salandra, il problema della ri-

forma dei tributi locali non lo si affronta se non con una grande larghezza di mezzi, starei per dire con una specie di audacia finanziaria della quale non so se sia proprio capace il mio amico personale onorevole Rava, per quanto dal giorno in cui egli è diventato ministro od almeno da ieri, egli abbia assunto una certa aria marziale che prima non aveva. (*ilarità*).

Come, onorevole Salandra, si concilia tutto questo con la questione delle spese militari? Io non devo per la decima o la ventesima volta dire il pensiero mio e della mia parte politica intorno alle spese militari. Le prime parole che pronunciai qui alla Camera tanti anni or sono furono proprio contro le spese militari, e mi sono sempre trovato, ogni volta che si faceva questa discussione, a sentir dire, all'incirca, dal banco del Governo: ma con quest'ultimo sacrificio, con quest'ultima cavata di sangue noi sistemeremo l'ordinamento militare.

Oggi si parla ancora di 200 milioni di spese straordinarie e di un aumento di spesa ordinaria, che sono conseguenze naturali e necessarie dell'impresa di Libia, aumento di spesa, onorevole Salandra, che potrebbe essere infinitamente maggiore se l'orizzonte ai confini dell'Eritrea non si rischiarasse, perchè ci potremmo trovare nello stesso momento con due pesi sulle braccia, pesi che le nostre braccia potrebbero sopportare, sì, ma certo con un sacrificio grave e profondo, con uno stato di arresto ancor maggiore nella via del progresso economico e delle riforme sociali di quello derivato dalla impresa di Libia.

Dunque contraddizione in termini, contraddizione che non consente di seguire l'una e l'altra via insieme, contraddizione per la quale una via deve scegliere il Governo ed andare in quella, fino in fondo, abbandonando per qualche tempo ogni proposta di riforma.

Lo so; l'onorevole Salandra, quando parla di politica nazionale, ci tiene a distinguerla da quella nazionalista. Sono due cose, e lo pensa certo anche lui, profondamente diverse. Ella, onorevole Salandra, nella sua mente di studioso non può non vedere che il termine ultimo della evoluzione sociale non consiste nella patria nazione, ma va al di là, ad un concetto di solidarietà umana. Questo è il nostro pensiero di repubblicani; per questo noi pensiamo che la nazione abbia ragion d'essere non per un concetto di antagonismo contro

altre nazioni e contro altre nazionalità, ma come una base di avviamento verso un'intesa delle diverse nazionalità. Or dunque la politica nazionale non può e non deve essere quella nazionalista che non vede nulla al di là dei confini della patria, che ama l'ipertrofia della patria e non pensa che se lo stesso sentimento, lo stesso concetto dominassero ed allignassero negli animi di quelli che sono al di là dei confini, che avrebbero il diritto di non concepire la patria diversamente dai nazionalisti nostrani, tutto ciò non potrebbe portare a breve scadenza se non ad una conflagrazione, in cui andrebbe a soqquadro tutta quanta la vita civile del nostro paese e di quelli che ci circondano.

Dunque nessuna confusione, ma la politica nazionale, onorevole Salandra, ella non la può intendere se non come una politica che deve necessariamente irrobustire gli ordinamenti militari del nostro paese.

Badi, onorevole Salandra, se la storia parlamentare dice il vero, fino dal 1904 la questione delle spese militari fu posta dinanzi al presidente del Consiglio di allora.

Si narra che l'onorevole Giolitti, con quei metodi semplicisti che lo hanno sempre caratterizzato, abbia risposto a chi gliene parlava: non parlatene in questo momento, in cui si avvicinano le elezioni politiche; e si soggiunge che l'onorevole Giolitti dichiarasse di non volere dare un'arma ai partiti di Estrema Sinistra. La questione fu rinviata, così come l'onorevole Giolitti ha saputo rinviare tante altre questioni, ha saputo allontanare tanti altri temporali che si addensavano sull'orizzonte della nostra vita politica; ma oggi la questione risorge. E veda, onorevole Salandra, non ho la competenza per dirle se il generale Porro abbia posto esattamente o no il problema, se sia vero quello che si narra, che cioè il generale Porro sarebbe stato, non dico designato, ma indicato come ministro della guerra da una specie di voto, di desiderio della maggioranza dei comandanti...

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ho già detto all'onorevole Labriola che ciò non è vero.

COMANDINI. Onorevole Salandra, io durante la prima parte del discorso brillantissimo del collega Labriola ero occupato in altre cose che forse ella non ignora del tutto, e perciò non ho potuto ascoltarla, e sono lieto che ella abbia dato questa smentita.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non ho voluto dare una smentita, ma soltanto una informazione.

COMANDINI. Può darsi che non sia stata una designazione, ma che si sapesse, così come si sanno tante cose, che una persona era più accetta ad altre, che devono avere con essa dei rapporti continuativi; ad ogni modo tutto questo non deve togliere nulla alla posizione dell'attuale ministro della guerra.

Ma, onorevole Salandra, è certo che la questione era stata impostata molto nettamente, ed ella, per un certo momento, ha avuto quasi ostili i nazionalisti della Camera e del Paese, dai quali si è detto che ella non osava affrontare la questione della difesa nazionale. Ella era stato posto nel limbo insieme con tutti coloro che non hanno della patria e del patriottismo quel concetto ipertrofico e morboso, proprio del partito nazionalista.

Forse la questione non sarà stata posta proprio così come hanno detto i giornali; ella avrà potuto ridurre legittimamente le richieste del ministro della guerra; il generale Grandi, ministro della guerra attuale, avrà trovato che tirando da una parte e dall'altra si può tutto accomodare con 200 milioni di spese straordinarie, e se l'onorevole Rubini ha ceduto vuol dire che prima ha fatto tutto il possibile per ridurre la cifra a questo confine ultimo.

Ma, onorevole Salandra, vi sono delle fatalità alle quali si deve ubbidire quando si è preso un determinato indirizzo di politica. Voi avete preso un indirizzo di politica coloniale: si parla fuori, sia pure a torto, dell'imperialismo d'Italia: abbiamo delle colonie da mantenere, abbiamo fatto una dichiarazione di annessione di un paese che è grande cinque volte l'Italia, che dovremo conquistare palmo a palmo, strappandolo a coloro che lo difendono, che dovremo valorizzare domani, che dovremo mantenere in seguito. Ma vi sono conseguenze politiche alle quali non si sfugge, e quando noi eravamo contrari alla Libia e dicevamo, come uno dei motivi della nostra contrarietà, che vi sarebbe stato a breve scadenza anche un aumento di spese militari, dicevamo cosa che è stata confermata dai fatti.

Perchè non potete non sentire, onorevole Salandra, che l'occupazione della Libia, la lunga guerra che abbiamo dovuto sostenere e sosteniamo laggiù, non è stata cagione di rafforzamento del nostro paese di fronte alle altre potenze.

Si è detto che laggiù abbiamo trovato la nostra anima. Altre volte da questi banchi io insorsi protestando contro questa smania delle frasi fatte; noi non avevamo bisogno della Libia per trovare la nostra anima; la nostra anima ha a tre virtù che si espandono nel campo civile, per cui non ha bisogno dei cimenti sanguinosi della guerra per affermarsi; e se della nostra anima qualche lembo lo abbiamo lasciato nelle nostre imprese coloniali, non è stata mancanza di virtù del popolo, ma è stato errore dei governanti.

Certo è, invece, che noi abbiamo indebolito la nostra posizione di fronte alle altre potenze colla lunga guerra durata e che la conseguenza logica di questo atteggiamento politico è e deve essere l'aumento delle spese militari. E tuttociò contrasta con tutta la parte sociale e civile del vostro programma.

Ma c'è un'altra questione, onorevole presidente del Consiglio, c'è la questione ferroviaria, che incombe di ora in ora sul paese.

Onorevole Salandra, io ho udito quella parte delle vostre dichiarazioni, ed ho cercato di seguirla ancor più attentamente che ogni altra parte. Ma esse, consentite che io lo dica, mi sono sembrate incerte e indecise. Voi direte: ma io sono al potere appena da quindici giorni: che cosa chiedete di più da me di quel che vi ho detto? Avete detto: Noi sentiamo il dovere di provvedere in una certa misura a sollevare il disagio della classe dei ferrovieri che più lavorano, che più sono affaticati, e lo faremo sotto la doppia forma di una revisione dei turni di servizio e di un aumento degli emolumenti, ma per fare tutto questo occorrerà un aumento delle tariffe dei treni diretti e delle tariffe delle percorrenze delle merci a brevi distanze. Nella vostra lealtà avete voluto aggiungere che tutto questo sarà fatto quando il Parlamento lo vorrà approvare. Ma quando? È fuori di dubbio che domani o posdomani la Camera prenderà le vacanze...

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Il provvedimento può anche prendersi con decreto Reale.

COMANDINI. Non sarò io che domanderò dei decreti Reali, per quanto noi siamo qui a traverso alla trafila di certi decreti Reali, a cui non so quanto ella sia stato estraneo e per cui dovremmo anche avere una parola di gratitudine per lei dal punto di vista politico.

Or bene, onorevole Salandra, la sua dichiarazione è vaga, e se ella aggiunge che è al potere soltanto da quindici giorni, le rispondo che nelle opere e nell'azione ministeriale vi è una certa continuità, e che quando delle potenti associazioni hanno mandato da settimane e settimane un memoriale al Governo e all'Amministrazione ferroviaria e non hanno avuto ancora risposta, esse hanno il diritto di non accontentarsi più di promesse vaghe. E ciò anche per quest'altra ragione. Nel 1911 si poté scongiurare lo sciopero dei ferrovieri perchè essi fidarono sulla parola del Governo il quale fece approvare, è vero, un piccolo beneficio immediato, ma promise anche una riforma dei servizi e lo studio dei turni. Fu perfino nominata per decreto Reale una Commissione quando una parte del disegno di legge dell'onorevole Sacchi incontrò ostacoli in Parlamento: essa si è riunita, ha studiato; la stessa Amministrazione delle ferrovie ha presentato degli studi intorno all'ordinamento del servizio ferroviario all'estero; orbene sono passati tre anni, ma di tutto quello che si era promesso quasi nulla si è attuato.

La diffidenza della classe dei ferrovieri è quindi perfettamente legittima; e i ferrovieri hanno ormai il diritto di dire che non è più l'ora delle promesse vaghe ed incerte.

Io ho troppa stima dell'intelligenza e del valore personale degli uomini che seggono al Governo per non credere che, prima ancora di assumere il potere, essi si siano resi conto di questa situazione e di ciò che possono fare. Quindi noi chiediamo un po' più di precisione, di chiarezza nelle dichiarazioni ministeriali, perchè, lo creda, onorevole Salandra, non è in questo momento che possono bastare le parole vaghe (come del resto io ammetto ch'ella doveva usare in questo primo periodo) dette dal Governo, parole che credo ella vorrà precisare e concretare nelle dichiarazioni che farà in risposta a questa discussione. Non c'è più la possibilità che i ferrovieri si contentino di parole vaghe ed incerte.

Ma, onorevole Salandra, da tante parti si dice che noi abbiamo un'Amministrazione ferroviaria eccessivamente congestionata; ebbene, l'opera prima è quella del decongestionamento dell'Amministrazione ferroviaria. Non voglio qui discuterne, non è l'ora per vedere se sia da seguire la corrente che tende a creare un Ministero delle

ferrovie e dare forse una maggiore burocratizzazione al servizio ferroviario, o la corrente la quale vorrebbe un'autonomia meno ibrida e meno falsa di quella che regna oggi.

Ora dobbiamo limitarci ad indicare al Governo che il suo dovere è di provvedere in una misura larga e proporzionata ai bisogni della classe dei ferrovieri, la quale non può e non deve rispondere (e sarebbe iniquo chiamarla di ciò responsabile) degli errori di organizzazione, che si sono compiuti nel nostro ordinamento ferroviario; dobbiamo mostrare al Governo la necessità di uscire dalle dichiarazioni nebulose, dalle promesse vaghe, per scendere sul terreno dei fatti concreti e per scongiurare la grave jattura che minaccia il nostro paese, e che non si può attribuire al malvolere dei ferrovieri, dal momento che per tanto tempo essi sono stati pasciuti soltanto di parole e di illusioni.

Onorevole Salandra, per l'ora che volge, per la necessità di contenere le nostre osservazioni in quei limiti in cui ella ha contenuto le sue dichiarazioni ministeriali, io non ho altro da aggiungere.

Ho parlato con grande franchezza di parola, come avversario politico, per la mia fede di repubblicano impenitente, dei Ministeri che si succedono su quel banco, e perchè noi vediamo per altre vie la grandezza e la fortuna del nostro paese. Ho parlato in ogni modo, come avversario leale, che non manca di deferenza e di stima alle persone, ma che, facendo discendere la sua critica sui fatti, deve dire al paese che ancora una volta assisterà forse ad un esperimento vano, in cui si spezzerà il buon volere degli uomini e si infrangerà anche il desiderio di bene che certo anima lei ed i suoi colleghi, di fronte a difficoltà che non è facile superare. (*Approvazioni — Congratulazioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Brezzi.

Voci. A domani! A domani!

PRESIDENTE. Se la Camera lo desidera, possiamo rimettere a domani il seguito della discussione. Resta però inteso, ove non sianvi osservazioni in contrario, che da domani in poi nessun oratore potrà rifiutarsi di parlare prima delle sette.

(Così rimane stabilito).

Interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni, presentate oggi.

DEL BALZO, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno per sapere, perchè non interviene, almeno ora, ad elezioni finite, ad assicurare alla giustizia alcuni individui, che pochi giorni prima delle elezioni di ballottaggio, scassinarono e svalgiarono l'ufficio postale di Millesimo, protetti dalla polizia, che, per imposizioni governative, lasciava impunemente rubare dall'ufficio suddetto soltanto e unicamente la sua corrispondenza privata ed elettorale.

« Centurione ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere come e perchè, durante gli ultimi comizi elettorali, non prese giusti e severi provvedimenti contro il delegato di pubblica sicurezza (inviato appositamente da Savona nel comune di Millesimo per tutelare il buon ordine), il quale rifiutò di compiere il suo dovere, non volendo far arrestare, nè perquisire un individuo, che senza giusto motivo sparò un colpo di rivoltella contro un pacifico cittadino che aveva il solo torto di essere a lui avversario politico. Nè valga per iscusare l'inazione del Governo il fatto che il colpevole, processato, venne assolto per mancanza di prove.

« Centurione ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quando intenda realizzare il tanto invocato raddoppiamento del binario sulla linea ferroviaria Messina-Catania, la cui necessità, universalmente riconosciuta e proclamata, si fa ogni giorno più sentire dopo la conquista libica, e rende assolutamente ingiustificato e colpevole ogni ulteriore ritardo.

« Mondello ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e del tesoro per sapere se credano necessario di presentare, con urgenza, un disegno di legge per l'aumento dei sussidi chilometrici automobilistici, essendo già esauriti i fondi stanziati per detti esercizi.

« Giampietro ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica per sapere se intenda di presentare prossimamente alla Camera un disegno di legge

che migliori le condizioni degli assistenti e del personale subalterno delle Regie Università e degli Istituti Superiori.

« Gortani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere se egli non creda conveniente ristabilire gli abbonamenti radiali sulle ferrovie dello Stato, i quali si sono dimostrati utilissimi al piccolo commercio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Rampoldi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno sui fatti avvenuti in Fucecchio la sera del 28 marzo e di conoscere i provvedimenti presi per ristabilire la fiducia della popolazione nella forza pubblica. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Guicciardini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica per sapere se e quando sarà presentato il disegno di ruolo organico per le Biblioteche, nell'intento di assicurare il miglior andamento

delle Biblioteche e migliorare con lieve onere la condizione dei funzionari. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Ciccotti ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

La seduta è tolta alle 18.35.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 14.

Seguito della discussione intorno alle comunicazioni del Governo.

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

Roma, 1914 — Tip. della Camera dei Deputati.